

# La relazione di Marco Fumagalli

## Le nuove generazioni nella lotta per una nuova società

**L**A NOSTRA discussione — ha esordito il segretario della FGCI, Marco Fumagalli — avviene all'inizio della preparazione del congresso della FGCI. Vorremmo qui avviare una riflessione perché tutto il partito cogna deciso la sua estensione, mentre il segno dei problemi e delle contraddizioni nuove nell'insieme della società e studi il modo per affrontarli. La condizione giovanile non è uno dei tanti problemi che segnano la società italiana: dentro alla realtà giovanile si esprime con maggiore acutezza il travaglio dell'insieme del Paese, si intrecciano speranze e paure, possibilità e pericoli.

Milioni di giovani dei Paesi sviluppati sono cresciuti nel pieno della rivoluzione tecnologica. Essa apre grandi possibilità per un lavoro più ricco, per un rapporto nuovo tra tempo di vita e di lavoro, per una flessibilità maggiore degli orari. Si affermano nuovi mezzi di comunicazione e di informazione che consentono il mondo. È avanzata una grande trasformazione economica e sociale che ha cambiato la cultura, il senso comune, i modi di vivere di milioni di individui. Il tempo si è allungato, si è esteso a dismisura un mercato solo per i giovani, l'urbanizzazione ha determinato nuovi rapporti e nuove occasioni, il livello culturale medio si è alzato. Si è diffusa una visione disincantata del mondo e della società. Ma non c'è solo questo. Innanzitutto lo sviluppo distorto della società italiana ha provocato squilibri e differenze profonde tra i giovani e tra diverse zone del Paese. Ma anche per i più fortunati la società non si presenta come qualcosa di compiuto e di definitivo.

Tante volte, negli anni più recenti abbiamo sentito dire che le nuove generazioni erano ormai rifiutate e integrate. Ma proprio dai giovani sono venute le smentite alla teoria del rifiuto: sono stati questi gli anni dei manifestarsi del movimento ecologista, del movimento pacifista, di grandi mobilitazioni contro la mafia e la droga, gli anni di crescita di un volontariato che coinvolge migliaia di giovani.

Per leggere in tutti i loro aspetti le contraddizioni della società che si manifestano sulla questione giovanile — ha continuato Fumagalli — non bisogna cessare di partire dalla condizione materiale. E la prima considerazione autocritica deve essere sulla scarsa attenzione che poniamo alle disuguaglianze, che rimangono profonde. Considerando come giovani coloro che stanno nella fascia d'età tra i 14 e i 29 anni, dobbiamo ricordare sempre che solo il 20 per cento ha un diploma, il 3 per cento una laurea, il 69 per cento la licenza dell'obbligo. Su 13 milioni di giovani 4.400.000 studiano, 5.400.000 lavorano in qualche modo, 1.700.000 sono disoccupati: questa è la realtà.

La disoccupazione giovanile non è un fenomeno congiunturale, tutta l'Europa occidentale ne è investita. Non può essere risolto cessando il fenomeno. In Italia i giovani disoccupati sono in costante aumento. Dentro all'attuale organizzazione della società, le innovazioni tecnologiche e le nuove professioni e di nuove professioni, ma dall'altro espellono vecchia forza lavoro e precludono la possibilità di occupazione per un numero ancora più alto di giovani. Le più colpite sono le ragazze. Il pericolo è che questa generazione rimanga estranea ai processi di riqualificazione che accompagnano le innovazioni tecnologiche, restano così esclusa dal processo produttivo.

Alla crescita della scolarità di massa ha corrisposto una dura resistenza ad avviare un'opera di rinnovamento dei contenuti dell'istruzione e delle strutture formative. La ripresa di meccanismi tesi al contenimento della scolarità ha allargato la possibilità dei corsi diurna di una fascia consistente di emarginazione culturale. Ma in questa società emarginazione culturale significa un'emarginazione sociale.

Più in generale, cresce lo scarto tra i nuovi traguardi e le nuove possibilità che lo sviluppo delle società lascia intravedere, e una realtà che il più delle volte li nega. Qui è l'origine di tanto malessere giovanile.

Diventa più difficile — ha continuato Fumagalli — affermare una coscienza storica e critica dei processi reali nascono nuove forme di omologazione culturale.

L'urbanizzazione ha garantito nuovi spazi di socialità e di comunicazioni, ma nel contempo proprio nella crescita della solitudine, le frustrazioni, la noia. Le sollecitazioni della cultura diffusa determinano una spinta all'autodeterminazione e all'autonomia individuale, ma essa si scontra con la mancanza di possibilità economiche, con i limiti culturali, con la distanza tra la molteplicità dei bisogni indotti e la possibilità di soddisfarli. Nascono da questa contraddittoria realtà risposte diverse e contrastanti. Crescono i fenomeni di emarginazione e di disperazione, aumenta la criminalità giovanile, si diffonde ulteriormente la droga. Contemporaneamente, però, si estende non solo l'area delle lotte per valori positivi, ma la ricerca di forme costruttive di associazionismo, di cooperazione, di lavoro comune.

**N**EGLI orientamenti dei giovani spinte diverse convivono. C'è un rifiuto della violenza selvaggia, della cultura, una maggiore affezione allo studio, un'attenzione a nuovi grandi temi che riguardano il futuro: ma nel contempo crescono forme di aggressività e violenza non politica. Il gruppo di coetanei acquista un ruolo talora maggiore della famiglia, ma nel contempo, dinanzi alla mancanza di autonomia materiale, la famiglia ritrova un suo ruolo anche come rifugio dinanzi ad un mondo che si sente ostile. Cresce la domanda di una nuova qualità del lavoro, ma la prolungata disoccupazione porta a ricreare

a accettare un posto qualsiasi purché appaia come stabile. Non è il rapporto con la società che contraddizioni di fondo che la questione giovanile rivela, ha detto Fumagalli, che ha poi affermato che queste contraddizioni attraversano ogni mondo intero e generano risposte in generale insufficienti da parte dello stesso movimento operaio e della sinistra, come dimostrano il crescere di fermenti e movimenti incerti, ma anche nell'astensione dal voto in Europa, o, negli USA, il voto dei giovani per Reagan.

La sfida per la sinistra è alta — ha continuato Fumagalli — ci costringe a ripensare a noi stessi, alla nostra stessa base etica costitutiva, alle prospettive da indicare all'insieme della società. È un problema che non riguarda certo solo la FGCI, ma coinvolge in primo luogo il partito. Occorre avere una grande apertura culturale, coraggio nel rinnovarsi, uno sforzo sul terreno della elaborazione e dell'idee e innanzitutto nella concezione stessa della politica. C'è infatti uno scarto non tra i giovani e la politica, ma tra i giovani e la politica tradizionalmente intesa: i partiti, le istituzioni. Noi dobbiamo fare in modo che il distacco non si trasformi in scorporamento. Perciò è così importante l'azione sulla questione morale. Grave è la responsabilità del sistema di potere della DC e dei suoi alleati per il deteriorarsi del rapporto tra giovani e istituzioni. Qui c'è una delle ragioni della crisi del rapporto tra i giovani e il sistema politico. Non si tratta del processo ad un partito. Meno che mai si tratta di un attacco ai cattolici democratici. Nelle grandi manifestazioni contro mafia e camorra giovani della FGCI e giovani di molteplici organizzazioni cattoliche si sono trovati assieme in una comune domanda di risanamento e di rinnovamento.

**L**A POLITICA — ha continuato Fumagalli — chiede un rapporto sempre più stretto tra il dire e il fare. Cresce un bisogno di concretezza, una cultura del fare, il bisogno di vivere e costruire direttamente la propria esperienza civile. Nuove tendenze entrano nel campo della politica: la lotta all'emarginazione, alla solitudine, alla droga, nuovi rapporti tra gli individui e tra i sessi. Ma il bisogno di concretezza non deve essere confuso con l'assenza di principi e ideali. Occorre una riflessione etica che non spinga alla declamazione di principi astratti, ma richiami ad una intima coerenza tra azione e idealità, ad un forte ancoraggio della realtà, alla sensibilità per la vita delle donne e degli uomini.

Con il congresso nazionale e la proposta di rifondazione la FGCI tende ad aprire un processo che riguarda queste esigenze. Ma il problema riguarda nel suo insieme tutto il partito che troppe volte risulta estraneo — nella propria attività, nei propri linguaggi, nei contenuti, nei propositi all'azione politica — alla sensibilità delle nuove generazioni.

Il nostro dovere è di essere tra le giovani generazioni un lato per le alla lotta, per renderle protagoniste. Il nostro partito ha maggiore ascolto di altri ma un rinnovato rapporto tra nuove generazioni e movimento operaio non è facile e non è scontato. Pesano gravi incomprensioni, che non hanno origine solo nell'oggi, ma nella stessa storia del movimento operaio.

Pensiamo e ha aggiunto Fumagalli — a quella cultura puramente produttivista del movimento nostro, che spesso ha difficoltà a misurarsi con nuove domande e bisogni pronti ad una fase in cui uno sviluppo considerevole c'è già stato. Sono domande e bisogni legati alla qualità dello sviluppo, alla necessità di difendere e valorizzare l'ambiente, alla richiesta di nuovi rapporti tra le persone e, innanzitutto, tra uomini e donne.

Per questo noi parliamo dalla esigenza di una nuova critica alla società, ha continuato Fumagalli, ricordando le conquiste di questi decenni, ma anche le prospettive difficili, l'esigenza della pace e della distensione, i pericoli per la democrazia, l'assenza di risposte convincenti né dall'una né dall'altra parte del mondo segnate o dall'assenza di pluralismo e democrazia, nel mondo capitalistico, dai drammi del Paesi sottosviluppati e riformare l'identità straordinaria di disoccupazione e istituire un sostegno al reddito per i giovani in cerca di prima occupazione. Ma c'è una situazione non etichettabile: migliaia di giovani senza lavoro, va garantito un reddito a quei lavoratori espulsi dalle innovazioni dei processi produttivi. Si può discutere sui criteri, ma non è possibile rinviare ulteriormente la discussione sulla necessità di nuove forme di tutela e di assistenza democratica.

Ma contemporaneamente occorre trovare nuovi canali di partecipazione, allargare il concetto di rappresentanza politica che non può essere riferito solo ai partiti, definire nuove sedi di controllo e di governo dei grandi processi di trasformazione. E occorre sperimentare nuove esperienze di democrazia organizzata che coinvolga le nuove generazioni e dia ad esse voce ed espressione politica, nelle scuole, nei territori.

La critica ai limiti della democrazia si intreccia con l'analisi dei limiti drammatici dello sviluppo, con il rinascere del mito del capitalismo selvaggio, della cultura di rapina. Ma cresce in milioni di giovani la consapevolezza che occorrono nuovi criteri che guidino le finalità dello sviluppo e garantiscano una nuova qualità della vita, una più ricca personalità umana, più cultura e informazione, un lavoro più ricco di saperi, un rapporto tra uomo e natura non più in termini di unilaterale e violento dominio. È una sfida che chiama in causa le strategie di fondo che segnano lo sviluppo italiano, e una nuova valutazione dei beni da raggiungere. Uno sviluppo, quello ita-



liano, nel quale crescono disuguaglianze e spreco di risorse preziose. Non è pensabile, d'altronde, porci l'obiettivo della piena occupazione se non definendo un nuovo governo dell'economia. Dentro a questa ricerca critica e propositiva sulla società contemporanea si viene a definire l'idea di un nuovo socialismo.

**L** NUOVO socialismo non è per noi qualcosa di già sperimentato. Esso nasce all'interno della società capitalistica sviluppata come espressione non di vecchi miti ma di esigenze e possibilità determinate dalla scienza e dalla tecnica. Non l'attesa di una società perfetta ma lo stimolo a creare soluzioni nuove e a lottare per attuarle.

Ma occorre una profonda riforma della politica. Il movimento per la pace ha visto protagonisti giovani che hanno costruito in questa esperienza una propria diversità di cultura, valori, linguaggio. Fumagalli ha analizzato l'immagine che la corsa agli armamenti, le contraddizioni e le ingiustizie mondiali restituiscono ai giovani di questa nostra epoca.

Nasce il convincimento che la pace non possa essere soltanto assenza di guerra — ha detto il segretario della FGCI — ma costruzione di una nuova cultura e di nuovi rapporti tra Stati, nazioni, uomini. Per questo la mobilitazione prende forme diverse, tende a legare spirito etico e concretezza, come dimostrano, assieme, le manifestazioni per il Cile e il Nicaragua e le esperienze di volontariato nel Terzo Mondo, il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Fumagalli è passato poi ad analizzare le prospettive della indispensabile distensione internazionale e il ruolo passivo e negativo del governo italiano in questo contesto.

Ma se è vero — ha continuato — che le contraddizioni presenti nella condizione giovanile sono la manifestazione di problemi di fondo del Paese, grande attenzione deve essere riservata da svilupparsi sui problemi materiali delle nuove generazioni, a partire dal tema del lavoro e della formazione. Sono necessari interventi straordinari, occorre una svolta nell'uso dell'accumulazione, nella politica fiscale, nella spesa pubblica. Nel Sud, poi, esiste un intreccio esplosivo tra questione economica, sociale e istituzionale. C'è stata un'assenza dei giovani disoccupati dai grandi movimenti contro mafia e camorra. Tra questi giovani si diffonde rassegnazione, delusione, il bisogno di soluzioni purchessia, la necessità di venire a patti con poteri criminali. Il Mezzogiorno è dunque un punto cruciale dello sviluppo complessivo della società. Per quel che sta in noi, pensiamo ad una grande iniziativa, ad un grande movimento di lotta democratico e unitario, per la cultura, la ricerca, il lavoro, per nuove norme nel tempo di lavoro e, anche, per forme di assistenza dove non si può fare altro.

Questo governo è incapace di guardare lontano, di allargare la concezione di ciò che produttivo, considerando e valorizzando come risorse essenziali l'ambiente, la natura, i beni culturali, il sapere. Insieme con obiettivi di lungo termine per una politica attiva del lavoro, occorre un'urgente azione di nuove occasioni di occupazione soprattutto al Sud. Occorre un piano straordinario per i lavori di pubblica utilità, legato a programmi di riqualificazione e di assistenza. Già oggi si diffondono esperienze di lavoro part-time, stagionali, ad orario ridotto, a tempo indeterminato: ma spesso non viene regolato questo tempo, mentre coloro che lavorano più di 46 ore alla settimana sono in media tre milioni e mezzo. E dunque attuale l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, tenendo conto delle necessarie articolazioni.

Da tempo, poi, è aperta la grande questione dell'assistenza democratica. Fa discutere e provoca molte obiezioni la proposta della FGCI di riformare l'identità straordinaria di disoccupazione e istituire un sostegno al reddito per i giovani in cerca di prima occupazione. Ma c'è una situazione non etichettabile: migliaia di giovani senza lavoro, va garantito un reddito a quei lavoratori espulsi dalle innovazioni dei processi produttivi. Si può discutere sui criteri, ma non è possibile rinviare ulteriormente la discussione sulla necessità di nuove forme di tutela e di assistenza democratica.

**F**UMAGALLI è passato poi ad esaminare il problema del rapporto tra giovani e sindacato affermando che cresce il divario tra il modo di essere del sindacato e la vita di migliaia di giovani occupati e disoccupati. Vi è una scarsa o nulla tutela sindacale per gli occupati nelle piccole e piccolissime imprese, gli apprendisti hanno visto ridurre di 200 mila lire il loro salario, mentre le aziende hanno ridotto i costi grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ai contributi regionali. Gli accordi sindacali sulla formazione professionale e l'assunzione stabile vengono in molti casi ignorati. Nel lavoro o nella ricerca del lavoro la maggioranza dei giovani non incontrano il movimento sindacale, che rischia di perdere la qualità della vita, una parte ristretta della forza lavoro. Occorre cambiare, subito, anche se non è facile.

risorsa rappresentata dalla scuola, dalla formazione e dalla cultura, ma anche un aperto attacco al valore essenziale della istruzione pubblica.

Lo scontro principale è oggi sul contenuto. La scuola come canale immediatamente professionalizzante è fuori della realtà di un mondo in cui continuamente si modificano i profili professionali. La scuola deve fornire una cultura storico-critica e tecnologico-scientifica, che permetta al giovane di conoscere il mondo in cui vive e di possedere la ampia base oggi indispensabile su cui innestare attività specializzanti ulteriori e di formazione ricorrente.

La legge di riforma dei contenuti e della struttura della scuola secondaria che si trascina da tempo è ancora in un'esteriore diversità che peggiora la versione discussa nella scorsa legislatura. Chiameremo nelle prossime settimane a una mobilitazione degli studenti. Ma ci rivolgiamo di qui al mondo intellettuale e in particolare modo alle organizzazioni dei docenti, affinché facciano sentire la loro voce su una delle questioni cruciali per lo sviluppo del Paese.

Nei prossimi giorni, in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organismi collegiali che interessano milioni di studenti, e in cui sono impegnati in prima fila a sostenere le liste di sinistra, al centro della battaglia elettorale porremo i temi del rinnovamento della secondaria, di una riforma della secondaria scolastica, della definizione di una diversa normativa sui diritti degli studenti.

Al tempo stesso c'è urgenza di intervenire sul ruolo dell'università ai fini di indirizzare diversamente lo stesso sviluppo economico e sociale, di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza scientifica del nostro Paese e di determinare nuovi e più elevati livelli di professionalità. Vi sono ritardi della organizzazione giovanile: ma stupisce l'assenza anche di grandi organizzazioni del Partito in realtà provinciali in cui la Università ha un peso determinante da ogni punto di vista.

**E**SSENZIALE è inoltre, per noi, la questione della rappresentanza degli studenti nella scuola e nell'università. È questa una generazione priva di forme stabili di democrazia. Gli attuali organi di governo della scuola e dell'università solo in parte rispondono all'esigenza di una rappresentanza reale. Forme democratiche di organizzazione autonoma della partecipazione studentesca debbono essere riesaminate.

Fumagalli ha poi affrontato i problemi relativi al prossimo congresso della FGCI, nel quale i giovani comunisti si propongono di definire le idee e i valori attraverso i quali conquistare una generazione agli ideali di nuovo socialismo, ai contenuti dell'alternativa, agli obiettivi dei movimenti di lotta, entrato in crisi — ha detto Fumagalli — una vecchia idea della politica e dell'organizzazione che da sempre ha caratterizzato i movimenti giovanili. Non regge più una concezione della politica, l'organizzazione interna, la cultura politica della FGCI imitano meccanicamente il partito e spesso permanono nello spirito di conservazione rispetto alle novità che maturano tra i giovani. Deve modificarsi l'orizzonte della FGCI. Nonché un piccolo partito, organismo giovanile del PCI. Occorre lavorare per una grande organizzazione la cui autonomia risponda alle nuove domande di questa generazione. Questa generazione di giovani comunisti è maturata attraverso le proprie esperienze e la propria capacità di analisi della società capitalistica, e l'incontro con l'autonomia elaborazione del nostro partito. Nella FGCI dobbiamo saper offrire in ciascuna occasione di impegni diversificati, che sappiano garantire a tutti spazi di protagonismo e di decisione. La sfida è difficile. La FGCI assumerà un carattere federativo e si articolerà in leghe per collocazioni di studio e di lavoro, nei circoli territoriali, nei centri di iniziativa costituiti su grandi scelte tematiche. Queste organizzazioni debbono avere gruppi dirigenti e una propria elaborazione. Grande importanza deve poi avere il momento della direzione unitaria che spetterà agli organismi eletti per metà dal congresso di tutti iscritti alla FGCI e per metà dalle strutture federate. Vogliamo aprire un processo che dovrà essere definito con più nettezza al congresso nazionale della FGCI. Per realizzarlo, chiamiamo ad un impegno straordinario tutti i nostri iscritti e tutti quei giovani che con noi si sono battuti in questi anni. C'è in noi la consapevolezza che senza un impegno di discussione, di scelte chiare dei comunisti e del partito, tutto ciò sarà molto più difficile; troppe volte riscontriamo un atteggiamento burocratico, di chiusura, di disinteresse non solo verso la FGCI, ma verso la stessa questione giovanile. Conosciamo bene le difficoltà del partito, ma occorre egualmente definire investimenti finanziari di quadri, di sedi, di strumenti, se vogliamo insieme operare per il rilancio e la rifondazione della FGCI. Dobbiamo ricordare che il partito ha oggi 157 mila iscritti tra coloro che hanno più di 70 anni, mentre tra i giovani che hanno meno di 30 anni gli iscritti sono solo 178 mila. Sono cifre che riguardano il futuro stesso del nostro partito e della democrazia italiana. C'è qui una questione fondamentale per tutti noi; occorre rinnovare il partito, le sue strutture, aprire una iniziativa di massa verso le nuove generazioni.



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusi ieri i lavori del CC e della CCC con un intervento del segretario del PCI

## Natta: continuando così rischio per la democrazia

Per i giovani mutare forme e linguaggio della nostra politica

Accentuata instabilità governativa che si vuole scaricare sul Parlamento e sui diritti dell'opposizione - Gli scacchi della DC - Il nostro appello a quanti devono assicurare il rispetto della Costituzione

ROMA — Dobbiamo denunciare lo stato di rischio per la democrazia italiana rappresentato da questo governo e da questa coalizione: siamo giunti ad un punto limite. Alessandro Natta interviene in tarda mattinata, praticamente al termine del dibattito del CC e della CCC sul prossimo congresso della FCGI e sulle grandi, stimolanti novità che esso propone anche al partito. E Natta sottolinea lo scarto impressionante tra le grandi questioni e le grandi potenzialità che emergono dal mondo giovanile e lo stato preoccupante della democrazia e della guida del Paese.

Così non è possibile continuare, insiste il segretario generale del PCI, né è pensabile una via d'uscita con qualche vertice o che per aprire la crisi di governo si debba attendere il semestre bianco in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. È stato opportuno rivolgere un appello alle supreme autorità dello Stato, alle quali non sfugge certo l'esigenza di garantire principi e norme costituzionali. Le preoccupazioni e i rilievi sugli orientamenti con cui i

comunisti hanno fortemente caratterizzato l'iniziativa degli ultimi mesi trovano nuove e precise smozzicate. Si è accentuata una condizione di instabilità e di incertezza sempre più pesante e rischiosa. La coalizione fatica a governare, il pentapartito è in uno stato di permanente sofferenza, gli elementi di conflitto si acuiscono e investono ormai ogni campo; siamo di fronte solo ad una sequenza di logoranti rotture, di mancati, di ricomposizioni e di nuove rotture. Pensiamo alle vicende Cirillo-Sindona, Giudice-Andreotti, allo scontro sul pacchetto Visentini, alla vicenda del decreto pro-Berlusconi, a quanto matura per sfratti, pensioni, e così via.

Il fatto grave è che si tenta di far fronte ai travagli e ai logorami, a difetti di intesa reale, a mancanza di coerenza e di unità politica scaricando le responsabilità della crisi politica e anche di errori enormi (il decreto che ha tagliato la scala mobile, la riforma fiscale, le ammissioni morali) sulle procedure parlamentari, sul presunto attacco furioso e settario dell'opposizione sino a metter-

ne in causa la sua legittimità e anche sulla magistratura e sulla stampa. Da qui a forzature pericolose il passo è breve, ed è stato compiuto con disinvoltura, sino all'incredibile vicenda dei sei voti di fiducia al Senato sulla legge Visentini, vanificando il potere legislativo del Parlamento e stravolgendo le stesse regole del rapporto tra governo e sua maggioranza.

Un episodio isolato? si chiede Natta. Tutt'altro: la reiterazione dei decreti bocciati, la criminalizzazione del voto segreto, la spirale dei voti di fiducia, l'atteggiamento sprezzante e continuo al «Parlamento-arena», gli atti di forza contro la Costituzione e le regole parlamentari, sino all'ultimo, arrogante rifiuto opposto alla richiesta di coerenza, del tutto legittima e fondata, di avere un proprio rappresentante nella commissione esecutiva della CEE; questo è il quadro complessivo in cui si opera e che trova conferma in certe indicazioni estremamente preoccupanti per le riforme istituzionali: riduzione del potere delle assemblee legislative, rafforzamento dell'esecutivo, visione centralizza-

ta e soffocante dell'organizzazione statale. In quale scenario politico questo avvenga, Natta rileva cogliendo due dati: l'atteggiamento della DC e gli orientamenti del PSI. Quanto alla DC, anche rispetto all'ambigua «verifica estiva», è evaporato il suo tentativo di riprendere iniziativa e respiro strategico, di riconquistare una funzione di guida egemonica anche attraverso il rilancio della contrapposizione frontale anticomunista. La DC è andata così ad uno scacco politico dopo l'altro, e si è trovata in piena emergenza sulla questione morale per l'incapacità e le resistenze ad affrontare sul serio la crisi di strategia che da tempo la travaglia. Per suo conto il PSI non ha voluto cogliere l'occasione, dopo il voto del 17 giugno, di raccogliere le esigenze e possibilità di riaprire il discorso a sinistra, e di farlo non con qualche plateale espressione di buona volontà ma con atti concreti e significativi. Craxi è tornato a farsi guidare dal disegno di un'azione di sfondamento, da una parte fornendo una disinvoltata copertura alla DC e insieme

utilizzando l'isolamento e il disagio dc, e dall'altra con comportamenti e atti che tendono a sottolineare il particolare potere del presidente del Consiglio, persino nei confronti del suo stesso partito: dalle banche al campo dell'informazione. Anche da qui il senso di costrizione non più a lungo sopportabile che si avverte nei partiti della coalizione, ma anche la preoccupazione per gli esiti di un'eventuale crisi di governo e il grave assillo delle elezioni del maggio prossimo.

A questo punto Alessandro Natta ribadisce con chiarezza che il pensiero dominante del PCI non è quello di mettere in crisi ad ogni costo un governo, di colpire la DC o Craxi come se muovamente i comunisti fossero stati presi da un raptus improvviso. Non è, non può né deve essere — quella di puntare sulla spirale delle tensioni, delle divisioni, dell'imbarbarimento del costume politico. Ma il fatto è che siamo di

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Approvata all'unanimità la confluenza del PdUP

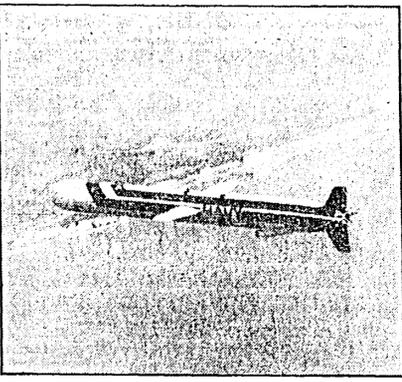
Cooptati nel CC Magri, Cafiero, Vita, Pettinari e Castellina - Magri in Direzione

ROMA — Il CC e la CCC hanno approvato ieri sera all'unanimità la confluenza del PdUP nel PCI. Sempre all'unanimità è stata approvata la proposta della direzione di cooptare nel Comitato centrale i compagni Luciano Magri, Luca Cafiero, Vincenzo Vita, Luciano Pettinari e Luciana Castellina. Decisa anche (con sette voti contrari e tre astensioni) — dopo una discussione nel corso della quale hanno espresso riserve i compagni Fanti, Rubbi, Perna e Verdini — la cooptazione di Magri nella direzione del partito.

Il documento sulla confluenza parte dalla presa d'atto della conclusione dell'assemblea nazionale del PdUP per accogliere la proposta, sulla base delle considerazioni politiche svolte dalla relazione di Gavino Angius (che pubblichiamo nell'inserto). CC e CCC rivolgono «il più fraterno e caloroso saluto e benvenuto ai compagni del PdUP che confluiscono nel PCI e ne fanno propri la linea politica, il

programma e lo statuto». Il fatto stesso — aggiunge il documento approvato all'unanimità — che compagni, che hanno partecipato, in vario modo, con una propria identità e originalità di posizioni, alla più generale lotta delle forze di progresso e della sinistra decisa ad oggi di continuare e arricchire la loro battaglia per il rinnovamento democratico e socialista del paese, per la pace e la distensione internazionale entrando nel PCI, costituisce un successo importante della lotta e della strategia del nostro partito, il cui fondamento è nell'ispirazione unitaria, nel riconoscimento dell'importanza storica e politica del contributo di altre forze socialiste e democratiche, laiche e cattoliche, al rinnovamento della società italiana. Di conseguenza il CC e la CCC invitano tutte le organizzazioni di partito a predisporre e attuare le mi-

Marco Sappino  
(Segue in ultima)



Deciso dal governo

## Per i Cruise in Belgio nuovo rinvio

Il parere definitivo sulla installazione sarà dato soltanto verso il marzo '85

BRUXELLES — Il governo belga ha deciso di rinviare la data entro la quale esprimerà il proprio parere definitivo sulla installazione nella base di Florennes del 48 Cruise previsti dal piano di riarmo Nato. La decisione, che doveva essere presa entro il mese di dicembre, è stata procrastinata al primo trimestre dell'85. Essa cade, perciò, a ridosso del termine che lo stesso governo di Bruxelles aveva più volte indicato per l'inizio del dispiegamento, e cioè il marzo dell'anno prossimo. Questa coincidenza delle date rende improbabile l'eventualità che i Cruise arrivino davvero in Belgio secondo il programma a suo tempo definito a Bruxelles. La decisione del rinvio che, per quanto fosse in qualche modo nell'aria dopo le prese di posizione dei giorni scorsi del più forte partito della coalizione (quello dei social-cristiani flamminghi cui appartiene lo stesso primo ministro Wilfried Martens) ha scosso il mondo politico belga, è stata annunciata ieri, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri. Martens, illustrandola, ha espresso la propria «soddisfazione» per la ripresa del dialogo negoziale tra USA e URSS, e in tal modo ne ha legato il significato al fatto nuovo che eventuali trattative complessive tra le due superpotenze su tutto il contenuto nucleare determinerebbero anche in Europa. Era questo, peraltro, l'argomento con cui ampi settori della maggioranza di governo in Belgio — prima una parte del cristiano-sociali valloni, poi praticamente l'intero partito flammingo — avevano raccomandato un riesame della decisione del dispiegamento a marzo. Questa richiesta aveva, anche in questo, un significato politico che non fu formalmente l'inizio del dispiegamento del Cruise, ma il termine temporale in cui si dovrà compiere la «valutazione» della situazione internazionale e delle prospettive di accordo Washington-Mosca prima di dare il via libera alla installazione. Il fatto che la «valutazione» venga fatta, non riguarda, automaticamente, l'arrivo del missile scivolerà a sua volta, anche se ciò appare probabile. D'altra parte, va anche detto che la data di marzo non è fissata rigidamente dal piano Nato (che parla di inizio del dispiegamento «entro l'85»), ma era stata indicata dallo stesso governo di Bruxelles per tenerla il più possibile lontana dalle elezioni politiche previste per il dicembre '85.

E chiaro comunque che la scelta del governo belga ha un significato politico che non mancherà di determinare effetti su tutta la complessa vicenda degli euromissili. Da quando in Belgio si è accesa la discussione sui Cruise, si ha notizia di clamorosi e preoccupanti espressioni dagli americani e dalla Nato. Fonti atlantiche hanno tenuto a far sapere che, anche dopo la svolta avvenuta nelle relazioni USA-URSS, verrebbe mai giudicato ogni segno di «debolezza» di fronte al riferimento al Belgio, oltre che all'Olanda che qualche mese fa ha assunto una posizione analoga. Anche per questo motivo, si guarda con grande interesse alla visita che Martens e il suo ministro degli Esteri i nemici compiranno a Washington a metà gennaio.

Jenner Meletti  
Paolo Soldini

Concluso da Lama il Consiglio generale

## La CGIL rilancia la sfida su fisco, riforme e salario

### La maggioranza corre verso la dissoluzione

### In novembre inflazione più contenuta (+0,6%)

Riforma del fisco, autonomia contrattuale contrapposta all'arbitrio del «tetto», priorità all'occupazione, affermazione del ruolo e del potere del sindacato anche con la trattativa sul salario: questi i cardini della sfida politica e sociale lanciata dalla CGIL con la conclusione del suo Consiglio generale. Luciano Lama è stato chiaro nel «sì» al pacchetto fiscale di Visentini, ma altrettanto netto è stato con il governo e la sua maggioranza che continuano a rifiutarsi di misurarsi con

tutto il resto della piattaforma sindacale. Proprio la vicenda fiscale è stata assunta da Lama come emblematica dell'esigenza di far «camminare» un'alternativa politica. La CGIL è decisa a svolgere il suo ruolo per l'aggregazione delle forze necessarie a dare credibilità a un progetto riformatore. È in quest'ambito che si colloca il rifiuto di un «tetto», come quel 7% indicato per il 1985 dal governo, tutto unilaterale, cioè solo per costringere in una gabbia i salari e gli

stipendi. È un rifiuto anche dei metodi del 1983 e del 1984 che hanno lacerato il sindacato. La risposta che dà la CGIL è una trattativa trasparente sulla riforma. A novembre si registra un ritmo più contenuto della crescita dei prezzi. L'inflazione si è attestata su +0,6%, il tasso medio annuo è intorno al 10,5%. Da questa notte scatterà, però, l'aumento del 10% delle tariffe ferroviarie. La maggioranza di governo corre intanto verso la sua dissolu-

zione, litigando sul «pacchetto Visentini». A De Mita che ha sostenuto di non aver assunto impegni sugli «accertamenti induttivi» risponde il ministero delle Finanze citando il «protocollo d'intesa» del 14 febbraio, mentre i socialdemocratici si fanno forti delle affermazioni democristiane per difendere la loro «dissociazione». La «Voce repubblicana» scrive che la situazione è «confusa e torbida». Dice Pertini: «Io non posso intervenire, il governo faccia ciò che deve». ALLE PAGG. 2 E 3

Nell'interno

## Per la prima volta lunedì Sindona in tribunale

Lunedì 3 dicembre Michele Sindona comparirà finalmente davanti al primo tribunale italiano chiamato a giudicarlo. Si tratta della vicenda della Banca Privata, finita in bancarotta fraudolenta. Ma sullo sfondo peserà soprattutto l'omicidio Ambrosoli. A PAG. 5

## Verona, genitori e due figli uccisi da una fuga di gas

Un'intera famiglia di quattro persone (genitori e due figli) è morta uccisa da una fuga di gas. Il fatto è avvenuto a Locara, in provincia di Verona. La tragedia non ha ancora avuto spiegazione. Un'anziana donna è morta a Bari nello stesso modo. A PAG. 5

## Un colonnello mandante del delitto Popieluszko

È stato annunciato a Varsavia il rinvio a giudizio di un colonnello accusato di essere il mandante degli assassini del cappellano di Solidarnosc Popieluszko. Nel giallo intanto un altro giallo: morti in uno strano incidente due funzionari che indagavano sull'assassino. A PAG. 7

## Nuove agevolazioni valutarie per turisti e investimenti

Il ministero per il Commercio con l'estero ha portato ad un milione di lire le banconote esportabili dai turisti e ridotto gli obblighi per chi investe all'estero. Sulla liberalizzazione la Banca d'Italia invita alla cautela e critica le proposte del governo. A PAG. 8

Intervista con don Luigi Ciotti

## «Lo Stato è ancora nudo di fronte al dramma-droga»

È il fondatore del gruppo Abele - La vicenda di San Patrignano - Colpevoli ritardi



Don Luigi Ciotti, il fondatore della Comunità Abele di Torino

Sono stati i primi, in Italia, ad aprire comunità per tossicodipendenti. Da vent'anni lavorano per aiutare gli emarginati. «Ora abbiamo sette comunità», dice don Luigi Ciotti, il fondatore del Gruppo Abele — in campagna, o in appartamento in città. Siamo partiti per primi, e l'esperienza ci ha insegnato qualcosa: le comunità sono uno degli strumenti, non lo strumento, per affrontare il recupero dei tossicodipendenti o di altri emarginati. Il nostro gruppo, oggi, è impegnato in 24 attività diverse: il 60% del nostro lavoro è diretto nelle attività culturali (informazione, prevenzione, ecc.) se si punta soltanto sul recupero, si è perdenti in partenza. Il progetto droga, quello rivolto ai giovani che hanno questo problema, fa parte di un progetto più ampio, che riguarda il lavoro, il tempo libero, la crescita culturale.

— In questi giorni l'attenzione sembra rivolta quasi esclusivamente a San Patrignano, al processo in corso. Cosa pensa di questa esperienza?

«Primo rispetto per chiunque cerchi di intervenire con risposte concrete ai bisogni delle persone. Sono consapevole dei limiti, degli errori, dei rischi a cui ci si espone, in un campo dove sono scarsi sia gli strumenti sia le proposte per operare. Il giudizio sui fatti di San Patrignano tocca al tribunale. Ma il problema nostro non è solo di sapere se l'esperienza di San Patrignano rispetta o contravviene una norma del codice: si tratta di mettere in luce orientamenti per fare maturare le persone. Al di là dei «fatti», il vero problema è cercare insieme risposte serie, orientamenti che possano veramente fare maturare le persone facendole uscire dalla dipendenza della droga.

— Al processo di Rimini, è stato detto che il tossicodipendente è capace di intendere, ma non di volere: per questo, si può essere autorizzati a decidere al suo posto.

«La storia di ogni tossicodipendente è diversa da qualunque altra. Non esiste una metodologia buona per tutti. Soprattutto per questo non è possibile non rispettare la libertà

(Segue in ultima)

Subito polemica sul film in cui Morucci e Faranda descriveranno il caso Moro



## Katz: «Sono io l'autore, ma ho bisogno di loro»

ROMA — Il film su Moro? Sarà il mio film, non quello di Valerio Morucci e Adriana Faranda. È vero: avremo la loro collaborazione, la loro testimonianza. Ma alla fine la sceneggiatura porterà la mia firma e ricostruirà i 54 giorni del sequestro come li vedo io. Roberto Katz ci ha dato appuntamento nel suo studio a Trastevere, un grande stanzone luminoso con tre o quattro sculture in bronzo al centro e una scrivania in un angolo, ordinatamente piena di libri, giornali ed una piccola macchi-

na da scrivere elettrica. Katz è l'autore dei «Giorni dell'ira», il libro sul rapimento e l'assassinio di Moro che ora sarà trasformato in una pellicola diretta da Liliana Cavani e che vedrà nei panni del leader dei Gian Maria Volontè. La notizia è uscita ieri sulle prime pagine dei giornali accolta con stupore, tante perplessità e anche un po' di fastidio.

Cosa sarà questo film? La  
Roberto Rosciani  
(Segue in ultima)



## Il giudice Imposimato: «Li avrei sconsigliati»

ROMA — «Se me lo avessero chiesto, io li avrei sconsigliati. Sì, avrei detto: non fate...». Il giudice Ferdinando Imposimato, uno degli inquirenti del caso Moro, il magistrato che ha raccolto in questi mesi con pazienza la verità di Adriana Faranda e di Valerio Morucci, è amareggiato.

— Un film sul caso Moro, con due protagonisti come sceneggiatori. Dottor Imposimato, cosa ne pensa?

«Sono perplesso, molto perplesso. Vuole che le dica la mia impressione? Io non

sono favorevole a queste iniziative. Sorge il dubbio, sorge sicuramente nella gente, che tutto viene fatto per ragioni spettacolari, che tutto, anche la morte, l'assassinio, può diventare spettacolo. Ma vede, in questo momento, io penso che l'iniziativa prima di tutto, non gioverà a loro.

— Perché dottor Imposimato?

«Perché se anche la loro

Bruno Miserendino  
(Segue in ultima)

### Le tecnologie cambiano la produzione

Un convegno a Milano di Assolombarda, Pirelli e Politecnico ha analizzato novità e conseguenze dell'automazione sull'organizzazione del lavoro, sull'ambiente, sul mercato. La sfida agli USA e al Giappone



## L'industria invasa dai robot: che ci guadagna il vecchio Cipputi?

MILANO — Come ci immaginiamo il futuro in fabbrica? Di camici bianchi, di poca fatica muscolare e di molto impegno intellettuale, e soprattutto di altissima produttività, grazie, ovviamente, alle nuove tecnologie e grazie alla flessibilità del lavoro.

C'è chi ha tracciato il profilo ideale del nuovo operaio della fabbrica del futuro, in sigla per gli specialisti «FOF» (dall'inglese: «Factory of the Future»), la cui professionalità sarà costruita intorno ai seguenti requisiti: sapere utilizzare pacchetti di software, sapersi adattare ai vincoli e alle limitazioni di differenti mezzi di immagazzinamento dei dati, saper individuare i percorsi delle informazioni, capire le implicazioni e le conseguenze dello stato del processo a partire dalle informazioni fornite dal calcolatore; capacità di individuare e decidere le azioni più opportune richieste per mantenere un soddisfacente andamento del processo di trasformazione.

E poi ancora: «attenzione senza distrazioni» ed elevata velocità di intervento in corrispondenza delle poco frequenti situazioni di anomalia; infine «senso di responsabilità». Oltre all'astuzia del linguaggio e alla generalità dell'esposizione (riferiamo di una relazione del professor Claudio Roveda, docente di economia e di organizzazione aziendale durante il convegno promosso a Milano dall'Assolombarda, dalla Pirelli e dal Politecnico), chiamiamo in panni del «futuro» Cipputi, che in base al profilo di cui sopra non assomiglierebbe per nulla, pur avendo abbandonato tutti blu, chiavi inglesi e stracci uniti, all'invitato tempo Mr. Bristow.

Sarà piuttosto un imperituro robotino: efficiente, attento, intelligente, malleabile e duttile con un vantaggio e un obbligo rispetto al suo collega meccanico: non si deve rompere mai. La schiera dei «nuovi operai» diventerà sempre più fitta. L'automazione riuscirà a coprire via via aree di lavoro sempre più vaste ed in particolare quelle mansioni, sintetizziamo ancora dalla relazione del professor Roveda, che si svolgono in un'area relativamente fissa, che coinvolgono parametri del processo definiti ed agevolmente misurabili, che richiedono la effettuazione di un numero limitato di attività e di compiti elementari. Fuor di relazione: chi non si deve muovere troppo, chi non deve usare troppo spesso i suoi organi sensoriali, vista, udito, voce, tatto, chi ripete sempre un certo numero di mansioni si vedrà ben presto sostituito da una macchina.

Chi si salverà invece dall'automazione? Chi si sposta da un luogo all'altro, chi deve usare parecchi diversi strumenti, chi si trova di fronte a problemi non prevedibili e spesso non completamente definiti. «Anzitutto vicini agli estremi sia inferiore sia superiore dello spettro dei livelli di professionalità in fabbrica: cioè custodi e addetti alle pulizie, ad esempio, da un lato e ingegneri e addetti alla manutenzione, dall'altro. Orvviamente, insomma, dobbiamo consegnare ad nostro uomo delle pulizie, da sempre considerato anello debole e marginale della catena produttiva, la responsabilità delle tradizioni e della nostra storia.

La nostra tua blu, dimessi i panni antichi e l'antica professionalità, potrà godere di un ambiente piacevole. Senza fumi, senza inquinamenti, senza scorie, senza aiori o freddi eccessivi. Se fino ad ora ha spiegato il professor Wegner, ci si è preoccupati di difesa della salute, di prevenzione degli incidenti, d'ora in poi si potrà parlare di «comfort per il lavoratore» secondo le leggi dell'ergonomia, perché «soddisfare le esigenze di benessere degli operatori significa favorire di riflesso anche l'efficienza lavorativa». Quindi con l'automazione si può sostenere l'uomo nelle lavorazioni nocive. Il robot può fare qualche cosa di più, perché può coprire anche mansioni scarsamente o al limite per nulla ripetitive. Un esempio: l'attività di carpenteria connessa alla realizzazione di strutture saldate ad arco. Lavorare come succede finora significa esporsi a radiazioni, fumi, gas, ru-

mori, vibrazioni, che domani avveleneranno soltanto il nostro robot meccanico. In aggiunta si potrebbero verificare condizioni di illuminazione e di illuminazione ben più favorevoli: lo pretendono anche il computer e il videoterminale, che mai sopportano sbalzi di temperatura e luci malamente diffuse.

La tecnologia, che vive di un forte impegno intellettuale, spinge alla personalizzazione dell'ambiente: meno open space, meno promiscuità, meno rumori ed invece e, anche in fabbrica come negli uffici, angoli di raccoglimento.

Gli imprevisibili non mancheranno. La tecnologia, come in film, come il cervellone di Odissea nello spazio, si ribella o si scontra con i passi umani: il robot può interferire o addirittura turba compiti gestiti inconsueti, come moltiplicare una presa o alzare improvvisamente un braccino meccanico. Ed allora bisognerà introdurre strumenti di controllo adeguati e che non è difficile preparare, anche perché l'esperienza sul robot, che ci paiono magari ancora strumenti avveniristici, è ormai, come ci ha spiegato un dirigente Fiat, decennale e sui robot si sa tutto, al punto che il si pensa ormai supercollaudati e pressoché perfetti.

Sicurezza, aria buona, luce calda e personalizzata: le conseguenze dell'automazione e della robotizzazione non sono poi cosa di poco conto se è vero che, in una graduatoria di preferenze, un ambiente di lavoro sano e confortevole viene collocato al secondo posto, dopo la stabilità del lavoro, alla pari con gli aspetti retributivi e prima di altri fattori quali la riduzione dell'orario, la disponibilità di servizi sociali (recente inchiesta dell'Isvev su un campione di quattromila lavoratori).

Tutto questo aumenterà la produttività? Sì, ma con una qualità in aggiunta dei sistemi industriali, cioè la flessibilità che significa poi capacità e possibilità di adattare la produzione alle richieste del mercato, non solo modificando i ritmi ma anche i prodotti. Ad esempio chi costruisce biciclette, deve poter in qualsiasi momento se il pubblico aspirante lo vuole, montare motocicletta o aspirapolvere, oppure diversificare la stessa auto di serie in mille diversi modelli conciliando mercato e catena di montaggio. Il sistema che, semplificando, sa dare queste risposte è anche quello più utile, vntaggioso, più economico, più pronto a sostenere la sfida dell'industria straniera, ed in particolare di quella giapponese e di quella statunitense, prime della corsa alla automazione.

Su questo terreno, ha ammesso Carlo Patrucco, che l'apparato industriale italiano gioca le sue carte di sviluppo e di crescita e non certo su quello, privilegiato anche da certi ambienti confindustriali, della contingenza e dei decimali. Un giovane dirigente della St. Gobain ha brevemente riferito ad esempio dell'esperienza di innovazione tecnologica della sua azienda. L'automazione e una corretta organizzazione del lavoro hanno determinato una diminuzione del costo del lavoro del 53 per cento, delle spese logistiche (di spostamenti dei materiali e della forza lavoro) del 43 per cento, di quelle energetiche del 65 per cento. Alla fine il bicchiere St. Gobain costa sul mercato il 12,4 per cento in meno. La St. Gobain ha sperimentato una intensa riconversione della forza lavoro, investimenti concisivi, con un risultato importante. Ma alla fine, è stato ricordato, opportunamente, in tanto elenco di tecnologie e di automatismi, c'è sempre l'uomo, senza l'autoalimentazione da «Tempi moderni» (l'operaio imboccato dalla macchina per risolvere più alla svelta le sue necessità fisiologiche), che le inarrestabili ragioni dell'industria moderna sono sembrate qui e là evocare, con la sua «attenzione», con la sua «responsabilità», con la sua «cultura», con il suo posto di lavoro, che la società, tutta assieme, deve difendere.

Oreste Pivetta

fronte alla incontestabile realtà di un governo non degno di questo nome, di una maggioranza che ha smarrito ogni senso di responsabilità, di una coalizione che appare agli occhi della gente incapace di altro che far marciare i problemi, alimentare fenomeni corporativi, determinare rotture nel campo sociale e nello stesso tessuto democratico. Ecco perché lo stato permanente di rischio è giunto a un punto limite e ha spinto il PCI all'appello a tutti devono assicurare il rispetto della Costituzione.

Il nostro compito in questo momento è di tenere ferme le nostre posizioni politiche e programmatiche senza esitazioni e senza strumentalismi, con la responsabilità di una forza che la nostra, che vuole diventare di governo; è di portare avanti la battaglia sui temi-chiave della situazione: dal fisco all'occupazione, dall'informazione alla scuola, dallo sviluppo economico alla pace. Attorno a questo asse si determina non solo la nostra battaglia in Parlamento ma anche il movimento di massa. La nostra linea per lo sblocco della democrazia italiana e per l'alternativa democratica acquista così credibilità e va-

lidità. Ma in questo momento — ha sottolineato il segretario generale del PCI — lo credo che noi dobbiamo stare attenti ad avanzare proposte di soluzioni, di formule di governo. Anche l'idea — a cui anche lo ho fatto riferimento — del governo parlamentare di programma, innanzitutto deve essere un'indicazione di metodo e la messa in evidenza di un'esigenza generale che ha assunto ormai grandissimo rilievo; e cioè il fatto che un governo deve essere costruito, deve essere formato sulla base di una intensa programmazione seria e non di schieramenti precostituiti. E questo è un obiettivo al quale abbiamo già dato e continueremo a dare ulteriore contributo di precisazione, di proposte, convinti che i contenuti programmatici debba essere l'elemento caratterizzante, costitutivo di qualsiasi governo, la base di qualsiasi formula governativa, così come da tempo noi già avevamo affermato che sono essenziali altri aspetti per la composizione, per la struttura del governo. Non ritorno sulla necessità di nuovi modi di formazione e sulle scelte non condizionate, non determinate in modo assoluto, dalle segreterie dei

partiti, di governi che non siano un assemblaggio di feudi, di fette di potere per partiti e correnti. Così come lo credo che valga ribadire l'esigenza di un ripristino della normalità nei rapporti costituzionali. Anche questa è diventata questione acuta e non riguarda solo il governo e l'opposizione. Investe ormai il rapporto governo-maggioranza e investe il rapporto fra tutte le forze politiche.

Queste esigenze sono tanto più forti — soggiunge Natta riprendendo il filo del dibattito del CC sulla questione giovanile — di fronte al carattere cruciale e decisivo con cui si pone oggi il tema delle nuove generazioni. Altre volte è stato così nel passato, ad esempio nel '35 quando, alla vigilia di una svolta politica di grandissimo rilievo, Togliatti disse che se per realizzare un collegamento nuovo con le giovani generazioni occorreva cambiare forme e linguaggio della nostra politica, ebbene non si doveva esitare a farlo. E per la verità il coraggio dell'innovazione fu grande e decisivo negli anni della Resistenza e anche più tardi. Anche oggi avvertiamo (e lo facciamo anche con qualche ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata di ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata di ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata di ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata di ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata di ritardo, osserva Natta) l'es-

igenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno del giovane non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«invece si chiamano tutte le organizzazioni comuniste a sostenere con forte impegno politico, ideale, organizzativo, l'opera di rifondazione della FGCI nel vivo di una vasta azione di massa nel paese». È stato eletto responsabile della Sezione di organizzazione. L'incarico era stato fin qui ricoperto da Gavino Angius, che però, dopo la morte della compagna Anna, ha deciso di dimettersi. Si è assunto la responsabilità del Dipartimento problemi del partito.

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

opzioni come la lotta per la pace (e non era un fatto scontato), la lotta contro mafia, droga e camorra. Ma anche perché sono individuabili, pur frammentariamente, alcuni punti di riferimento comune: un «idem sentire», la riscoperta di valori essenziali e di diritti antichi e anche di quelli nuovi. (Torno sulla questione pace per sottolineare il valore della ormai diffusa consapevolezza tra i giovani che la sicurezza non può essere fondata sull'equilibrio dei deterrenti nucleari ma solo sul disarmo).

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

coordinamento tra i quadri del partito sui temi dell'emancipazione e della liberazione della donna. Infine il compagno Elio Ferraris, 36 anni, fin qui segretario della Federazione di Savona, è stato eletto responsabile della Sezione di organizzazione. L'incarico era stato fin qui ricoperto da Gavino Angius, che però, dopo la morte della compagna Anna, ha deciso di dimettersi. Si è assunto la responsabilità del Dipartimento problemi del partito.

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

«nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi aperti dalla prospettiva dell'alternativa».

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta

di rifondazione della FGCI con il voto all'unanimità meno un astenuto di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri essenziali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democra-

La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

## La confluenza del PdUP

gresso del PdUP sia un fatto importante e significativo per i contenuti programmatici dell'alternativa democratica. La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intense elezioni sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius

## L'intervista a don Ciotti

La persona e della sua dignità: anche a costo di rimettere continuamente in discussione metodi e strumenti, senza mai fronteggiare l'opinione pubblica. Ma ogni forma di costrizione, sia fisica che politica, assunta a metodo di intervento, impedisce la maturazione di scelte autonome; accentua fino ad esasperare le difficoltà di comunicazione e di relazione e crea i presupposti per una ulteriore dipendenza. La violenza «a fin di bene» rimane sempre violenza? «Non possono esistere eccezioni?». «Se in situazioni particolari può essere necessaria e prevedibile una ribadita fermezza, non si violano i diritti umani più elementari e mai vengano meno il rispetto della persona e la sua dignità. Il servizio all'uomo — al tossicomane — non può prescindere dal rispetto fondamen-

## L'intervista a Katz

di avere la testimonianza anche di altri protagonisti. Dei familiari di Moro, dei politici che in quei 54 giorni hanno affrontato questa terribile esperienza. «Molti altri ex-terroristi stanno vivendo in carcere il loro pentimento. Qualcuno di loro ha preso la penna e ha «trasferito» in un libro l'esperienza dei suoi anni di piombo. Ma un libro è una cosa, un film è un'altra. Un film è anche spettacolo... «Su questo vi chiedo di non giudicare ora. Il cinema per me è un mezzo per comunicare, per raccontare dei fatti, delle storie, anche delle tragedie come quella vissuta dall'Italia e da Aldo Moro. Certo non sarà un documentario. La storia che lo sarà sarà quella di «manziana», ma voglio che sia anche il più vera possibile. In

## L'intervista a Imposimato

stato uno sforzo serio di ricostruzione. Hanno raccontato fatti, vicende, descritto luoghi, dibattiti, discussioni. Una verità da verificare, naturalmente. In parte è già stato fatto. In parte sarà possibile nel processo d'appello sul caso Moro, che

## L'intervista a Imposimato

di avere la testimonianza anche di altri protagonisti. Dei familiari di Moro, dei politici che in quei 54 giorni hanno affrontato questa terribile esperienza. «Molti altri ex-terroristi stanno vivendo in carcere il loro pentimento. Qualcuno di loro ha preso la penna e ha «trasferito» in un libro l'esperienza dei suoi anni di piombo. Ma un libro è una cosa, un film è un'altra. Un film è anche spettacolo... «Su questo vi chiedo di non giudicare ora. Il cinema per me è un mezzo per comunicare, per raccontare dei fatti, delle storie, anche delle tragedie come quella vissuta dall'Italia e da Aldo Moro. Certo non sarà un documentario. La storia che lo sarà sarà quella di «manziana», ma voglio che sia anche il più vera possibile. In

## L'intervista a Imposimato

di avere la testimonianza anche di altri protagonisti. Dei familiari di Moro, dei politici che in quei 54 giorni hanno affrontato questa terribile esperienza. «Molti altri ex-terroristi stanno vivendo in carcere il loro pentimento. Qualcuno di loro ha preso la penna e ha «trasferito» in un libro l'esperienza dei suoi anni di piombo. Ma un libro è una cosa, un film è un'altra. Un film è anche spettacolo... «Su questo vi chiedo di non giudicare ora. Il cinema per me è un mezzo per comunicare, per raccontare dei fatti, delle storie, anche delle tragedie come quella vissuta dall'Italia e da Aldo Moro. Certo non sarà un documentario. La storia che lo sarà sarà quella di «manziana», ma voglio che sia anche il più vera possibile. In

## L'intervista a Imposimato

stato uno sforzo serio di ricostruzione. Hanno raccontato fatti, vicende, descritto luoghi, dibattiti, discussioni. Una verità da verificare, naturalmente. In parte è già stato fatto. In parte sarà possibile nel processo d'appello sul caso Moro, che

## «Emergenza-droga» Appello dei comunisti torinesi

TORINO — L'ultima vittima è di due giorni fa; da gennaio ad oggi a Torino sono morti 14 giovani, 8 in più rispetto al 1983. Mentre si allunga la tragica catena di giovani vite stroncate dalla droga, la diffusione di sostanze stupefacenti è in continua crescita. «La nostra città vive oggi una vera e propria emergenza droga»; questo allarme lanciato dalla federazione torinese del PCI che, in un appello rivolto all'opinione pubblica cittadina, invita «tutte le forze politiche e sociali, il mondo della cultura, i movimenti giovanili, le associazioni di lotta alle tossicodipendenze ad una mobilitazione unitaria». Il PCI avanza concrete proposte di iniziativa: «Le assemblee elettive discutate ed affrontate con urgenza e con misure straordinarie l'emergenza droga»; a tal fine, i gruppi consiliari comunisti presenteranno ordini del giorno nelle diverse assemblee; «Occorre riprendere l'iniziativa unitaria di partiti, movimenti ed associazioni promuovendo un giorno di lotta alla droga»; «Occorre mobilitare i propri iscritti e associati con iniziative pubbliche di sensibilizzazione e informazione: il PCI impegnerà nelle prossime settimane le proprie sezioni a sviluppare iniziative nei quartieri, nelle chiese, nei comuni»; «Giornali, radio, televisione dedichino ampio spazio all'emergenza droga».

## L'intervista a Imposimato

di avere la testimonianza anche di altri protagonisti. Dei familiari di Moro, dei politici che in quei 54 giorni hanno affrontato questa terribile esperienza. «Molti altri ex-terroristi stanno vivendo in carcere il loro pentimento. Qualcuno di loro ha preso la penna e ha «trasferito» in un libro l'esperienza dei suoi anni di piombo. Ma un libro è una cosa, un film è un'altra. Un film è anche spettacolo... «Su questo vi chiedo di non giudicare ora. Il cinema per me è un mezzo per comunicare, per raccontare dei fatti, delle storie, anche delle tragedie come quella vissuta dall'Italia e da Aldo Moro. Certo non sarà un documentario. La storia che lo sarà sarà quella di «manziana», ma voglio che sia anche il più vera possibile. In

## L'intervista a Imposimato

stato uno sforzo serio di ricostruzione. Hanno raccontato fatti, vicende, descritto luoghi, dibattiti, discussioni. Una verità da verificare, naturalmente. In parte è già stato fatto. In parte sarà possibile nel processo d'appello sul caso Moro, che

Bruno Rosciani



**C**OME tutti sapete l'Assemblea nazionale dei delegati del PdUP riunita a Roma il 24 e 25 novembre ha assunto la decisione di confluire nel PCI. È stata una decisione assunta a larghissima maggioranza, dal 90% circa dei delegati: anche quanti tra compagni e compagne del PdUP non hanno condiviso questa scelta, non l'hanno ostacolata né hanno riconosciuto la legittimità e hanno espresso il proposito di proseguire il loro impegno politico teso a costruire le condizioni per l'alternativa.

Abbiamo discusso in alcuni incontri con franchezza e lealtà con i compagni dirigenti del PdUP le motivazioni prima, gli aspetti politici e quelli organizzativi poi, della confluenza. Da ultimo ne abbiamo discusso in un incontro avvenuto proprio due giorni fa tra due delegazioni del PdUP e del PCI.

Ne aveva discusso prima, come sapete, la Direzione del partito che propone al CC e alla CCC, oggi riuniti, di accogliere nel partito quanti tra le compagne e i compagni del PdUP intendono confluire.

Nel frattempo la decisione presa dalle compagne e dai compagni del PdUP di confluire nel PCI come un fatto importante e significativo per la prospettiva politica del nostro Paese, per la sinistra italiana e per la lotta per l'alternativa democratica, vi è in questa scelta l'esplicito riconoscimento del ruolo e della funzione del PCI nella realtà italiana ed europea, della sua peculiare concezione dell'internazionalismo, dei caratteri del partito, della ricchezza della sua elaborazione politica e teorica volta a delineare i tratti di una società democratica e socialista.

Le compagne e i compagni del PdUP, che hanno assunto la decisione di confluire nel PCI, porteranno il contributo di esperienze politiche e di lotta.

Si tratta di esperienze politiche che particolarmente negli ultimi anni, hanno visto sempre più impegnati i compagni e le compagne del PdUP con combattività sulla condizione operaia, del lavoro e dello sviluppo, contro la mafia e contro la camorra; ciò è avvenuto attraverso un sempre più frequente rapporto unitario con tante organizzazioni di partito, consolidando ed estendendo esperienze comuni, o anche dando vita ad un confronto dialettico sui singoli aspetti della battaglia politica che non ha mai travolto i limiti del reciproco rispetto, del riconoscimento del ruolo di ciascuna parte e di uno sforzo per un impegno comune.

Processi politici rilevanti si sono messi in moto in questi anni: soprattutto a partire da quando noi indicammo nell'alternativa democratica la prospettiva politica per la quale batterci.

Da lì è partito ed è andato via via sviluppandosi un dibattito — un confronto ed una ricerca non solo nel nostro partito (ed il 16° Congresso è stato un momento assai significativo) ma nella sinistra e tra altre forze democratiche — teso a delineare le vie di uscita dalla crisi politica, economica e sociale della società italiana e delle istituzioni. Non si è trattato, come è evidente, soltanto di questo. Alle analisi che prevedevano atto della crisi cui giungeva la società italiana e il vecchio assetto politico e al travaglio delle istituzioni, si accompagnavano iniziative politiche e di lotta sempre più conseguenti, promosse non solo da forze politiche, ma da gruppi, associazioni e movimenti che nella prospettiva dell'alternativa democratica hanno trovato un loro spazio e una loro funzione.

Il PdUP si è caratterizzato in questi anni per un apporto e un contributo significativi di analisi e di iniziativa politica, analisi e iniziativa che sono andati via via sviluppandosi e che nel loro svolgersi, anche con diversità di giudizi politici, hanno portato a convergenze e intese elettorali alle elezioni politiche del 1983, a quelle per il rinnovo del Parlamento Europeo nel 1984, oltreché in numerose elezioni amministrative e regionali.

Già quelle intese elettorali oltreché l'analisi e le prospettive indicate dal gruppo dirigente del PdUP nel suo ultimo Congresso, segnavano una strada che non rendeva indispensabile quell'approdo verso il nostro Partito di cui ora discutiamo, anche se non lo rendeva in alcun modo scontato. Quelle intese oltreché segnare un modo peculiare nostro di concepire la politica, realizzando una apertura reale del partito e delle sue istanze, andò oltre la alleanza con il PdUP, testimoniavano il nostro impegno teso a valorizzare esperienze politiche e di lotta, impegni ideali e culturali, competenze qualificate di diverse personalità fuori dal Partito e dai partiti.

Nol stessi, del resto, di fronte ai fatti nuovi posti dagli sviluppi della situazione internazionale e della crisi italiana in questi anni siamo andati arricchendo e sviluppando la nostra elaborazione politica ed intensificando la nostra iniziativa di massa oltreché operando per il rinnovamento del modo nostro di far politica e del Partito stesso.

E nel processo politico generale di questi anni che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche, ponendo ad esse compiti nuovi e inediti e reclamando sempre più da parte delle forze del rinnovamento una capacità progettuale e programmatica di governo della società e dello Stato, che si trova la motivazione più di fondo della confluenza di cui oggi discutiamo.

E la prospettiva politica dell'alternativa democratica, che noi comunisti abbiamo indicato, che apre nuovi spazi per il dispiegamento di grandi e varie forze sociali e culturali e esterne rurali antinate dal bisogno di un rinnovamento profondo del Paese.

È questa nostra linea politica che tende a sbloccare il sistema politico italiano e che pone tutte le forze politiche sociali economiche e culturali di fronte alla urgenza di compiere scelte impegnative.

La proposta di confluenza giunge in una fase, dunque, in cui più stringente si è fatto lo scontro politico, più acuto e dirompente è diventato con la questione morale il travaglio delle istituzioni, più viva è la tensione sociale.

Sono queste ragioni — insieme alla necessità di un più incisivo e concreto impegno progettuale e programmatico di governo delle forze della sinistra e laiche e cattoliche, volto a rispondere agli urgenti bisogni dei lavoratori e della società — che ci inducono a sottolineare con grande vigore l'ampia visione delle alleanze necessarie per la nostra politica di alternativa.

Abbiamo discusso, apertamente e con chiarezza con i compagni del PdUP di questo aspetto non secondario della nostra politica.

È venuta da parte dei compagni una adesione piena alla linea politica generale del partito e a questa particolare scelta.

Del resto, fin dall'ultimo Congresso nazionale, il PdUP aveva delineato una ipotesi della politica di alternativa che, prendendo atto della peculiarità della situazione italiana, dei rapporti di forza sociali e politici esistenti e della gradualità necessaria alla realizzazione di una tale prospettiva, si pose il problema della aggregazione attorno ad un programma di un arco di forze assai vasto e articolato che andasse ben oltre lo schieramento tradizionale della sinistra.

Come è stato detto negli incontri avuti con i compagni del PdUP è evidente che la adesione alla linea politica del Partito e alla concezione dell'alternativa non significano per noi — e ciò vale per ogni comunista e per ogni dirigente comunista — un acritico appiattimento sui dati contingenti ma al contrario devono significare sempre un'analisi attenta, verificata, puntuale, ricerca continua, uno sviluppo della lotta politica e l'accelerazione che ad essa si è impresso che esigono.

Grandi e profondi sono i processi politici che sono in corso nella società italiana.

Mutano i rapporti tra le forze politiche con il mutare del rapporto tra le classi e con la loro collocazione. Anche in ciò sta la crisi della politica. Nel non saper sempre cogliere con tempestività il senso di tendenze e avvenimenti che investono il corpo sociale, le classi, i gruppi.

La società italiana di oggi reclama una rinnovata rappresentatività politica nelle istituzioni e nel governo del Paese: la risposta politica è un confronto di forze di fronte alla capacità delle forze di governo a dare risposte adeguate a queste domande, in particolare della DC, è quella dell'alternativa democratica, nel senso più completo del termine: dunque né frontista né laicista.

**N**ON SIAMO e non vogliamo, naturalmente, essere forza esclusiva dell'alternativa democratica.

Vogliamo esattamente il contrario. Auspichiamo e ci battiamo affinché una scelta ricca di motivazioni politiche che non riprendo.

Non dobbiamo nasconderci che nel corso del dibattito di questi mesi, sull'Unità e su Rinascita, in tantissimi incontri che si sono svolti in numerose città d'Italia — e anche nel dibattito interno nostro — non sono mancate espressioni di dubbio, di diffidenza e di incomprendimento.

Su alcuni organi di stampa è venuta in particolare l'osservazione che la confluenza tenderebbe a rimarcare un aspetto di chiusura della nostra politica. Ciò è esattamente il contrario della realtà.

Innanzitutto, non si tratta — sia in termini oggettivi che soggettivi — del « puro ritorno » del compagno del Manifesto usciti dal partito quindici anni fa, cioè è vero soltanto si trattasse — e non è così — già vi sarebbe in questo fatto un aspetto di grande significato e importanza che riguarda certo i compagni e le compagne che rientrano,

# La relazione di Angius sulla confluenza del PdUP

ma che riguarda innanzitutto la capacità di apertura e di comprensione che caratterizza ormai la vita del nostro partito.

Ma poi, il PdUP si è qualificato in questi anni come un piccolo partito della sinistra con una sua precisa identità politica e culturale che lo ha fortemente differenziato da altre formazioni politiche, come un « nucleo di idee e di quadri » — per usare l'espressione adoperata dai compagni del PdUP — che ha fatto politica traendo ispirazione nella matrice comunista, come una forza nella quale si sono espresse energie nuove, come una formazione nella quale hanno trovato formazione interessi politici e culturali, aspirazioni al rinnovamento e alla trasformazione democratica e socialista.

Le compagne e i compagni che hanno scelto la strada della confluenza sono nella stragrande maggioranza giovani quadri, formati nel PdUP, alcuni anche con alte esperienze politiche alle spalle, tutti quali hanno avuto modo di riflettere criticamente il movimento nel corso delle quali hanno scoperto il rapporto partito-movimento e l'importanza del ruolo del Partito comunista.

Questi compagni, a partire dalla seconda metà degli anni '70 e rispetto ad elaborazioni politiche e di iniziative, non sono soltanto internazionalisti, sulla difesa della democrazia e la lotta al terrorismo, sugli effetti della crisi economica, sulle alleanze sociali e politiche.

Noi stessi in quegli anni compivamo analisi ed elaboravamo proposte politiche e teoriche nuove e originali che hanno avuto momenti e sedi di significativa precisazione il 15° e il 16° Congresso del Partito.

Ora viviamo un momento di acuto scontro politico nel nostro Paese in una fase nella quale giungono al culmine i processi di crisi della DC incapace di delineare una via d'uscita alla crisi del Paese.

In Italia dopo il 17 giugno si è aperta la lotta sulla prospettiva politica: al centro dello scontro vi è la possibilità di realizzare attraverso l'alternativa democratica un ricambio di classe dirigente.

L'aver posto con nettezza e determinazione questo obiettivo ma allo stesso tempo aver dato all'alternativa democratica un carattere di processo non solo politico, ma sociale e ideale; l'aver noi comunisti sollecitato a questo compito forze non solo della sinistra ma laiche, cattoliche e democratiche, ha con più evidenza posto in essere la crisi della DC incapace di delineare una via d'uscita alla crisi del Paese.

Ma la questione morale, che è una grande questione democratica, mette in luce qualcosa di più profondo: la crisi di una classe dirigente che vede logorati i suoi meccanismi tradizionali di formazione del consenso, vede scossi gli assetti sociali consolidati, e ormai inadeguato il suo modo di far politica. Vi è un rischio serio di crisi delle istituzioni che si fa più acuto e grave. È tutta la democrazia italiana che è ad un passaggio decisivo — carico anche di insidie — della sua storia.

Questo è il risultato del mancato ricambio di classi dirigenti e di partiti nella direzione dello Stato. La democrazia bloccata produce elementi di crisi della democrazia stessa. Occorre avere piena consapevolezza di ciò.

Infatti, l'aver posto dopo il 17 giugno la candidatura del PCI alla direzione del Paese e l'aver riaffermato — come ha detto a Milano il compagno Natta — « una volontà effettiva di alternativa reale » da un lato ha

accentuato uno scontro politico che richiede da parte nostra una ferma e decisa opposizione nei Paesi e nelle istituzioni contro ogni forma di degrado e imbarbarimento della politica di governo e sociali che pensano di fare uscire l'Italia dalla crisi colpendo i lavoratori dipendenti, a cominciare dalla classe operaia, larghi strati popolari e anche una parte degli stessi settori produttivi.

D'altra parte deve essere evidente che la realizzazione della politica di alternativa democratica esige uno sforzo grande al fine di delineare progetti e programmi di governo per una società avanzata e richiede un impegno coerente per la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche che, per le idee che esprime e le forze che rappresenta, si candida effettivamente alla direzione del governo del Paese.

**P**Ù CHE mal la questione della egemonia politica e culturale si decide oggi nel governo della crisi o, per essere più precisi, sul modo, sui contenuti e sugli sbocchi della crisi stessa: ma in modo rilevantisimo peseranno la capacità di rinnovamento del PCI nel suo rapporto con la società e con le istituzioni, in quanto il PCI è forza essenziale non solo per l'alternativa democratica ma per ogni politica di avanzamento e di progresso della nostra società.

Questa confluenza nel PCI deve diventare occasione, come in parte è già avvenuto, e come ancor più deve avvenire, per un confronto più aperto sulle prospettive dell'alternativa, sui suoi contenuti, sui modi e le forme della sua realizzazione, nelle forze sociali e politiche che la realizzano.

È opportuno rievocare innanzitutto noi stessi e il più gran numero di energie affinché vi sia un impegno concreto di ricerca e di iniziativa.

Gli esiti della crisi italiana e più specificatamente gli esiti della crisi del peripato, e ancora gli esiti della crisi della DC e del suo gruppo dirigente, non sono scontati, diverse dalla crisi in larga misura dalla nostra capacità di iniziativa politica e di mobilitazione delle masse.

Già al XVI Congresso del partito, del resto, abbiamo affermato che i Partiti non sono più soggetti esclusivi della politica: è nella articolazione nuova della società, nella scomposizione e frammentazione sociale diverse della società. Possiamo dire che c'è un rapporto fecondo e dialettico con queste realtà e che siamo contrari ad una idea di partito che si risolve nella tendenza a incorporare movimenti ed associazioni che si muovono nell'ambito della sinistra. Ciò è tuttavia l'esatto contrario di una rinuncia o di una delega ad altri, rispetto alle legittime esigenze e alla necessità del mantenimento e della esclusione di un rapporto diretto di massa, aperto, non esclusivo con le forze che nella società si muovono.

Il rapporto partiti-società è nello specifico il rapporto di massa che il PCI realizza con la società italiana è un contributo essenziale alla democrazia italiana.

Lo è tanto più oggi per le degenerazioni venute alla luce nel rapporto tra i partiti di governo e le istituzioni per l'esplosione della questione morale.

**M**A UN partito di massa e aperto come il PCI è essenziale anche rispetto ad altri due obiettivi: sia, come è ovvio, per la qualità, sia per contribuire con il suo apporto politico a sviluppare, estendere e a consolidare quei movimenti che in questi anni, e particolarmente nell'ultimo, si sono sviluppati.

Da questa nostra concezione della lotta politica deriva quindi il rispetto pieno per le scelte diverse che quelle compagne e quei compagni del PdUP hanno fatto.

Da questa concezione della lotta politica deriva anche l'apprezzamento nostro per la scelta di quelle compagne e di quei compagni del PdUP, che in questi anni insieme a tanti comunisti sono stati protagonisti del movimento per la pace, del movimento delle donne e di quello contro il decreto, di eresia di fare uscire l'Italia dalla crisi colpendo i lavoratori dipendenti, a cominciare dalla classe operaia, larghi strati popolari e anche una parte degli stessi settori produttivi.

Dovremo favorire quindi, nei modi e nelle forme adeguati, l'inserimento dei compagni e delle compagne del PdUP nella vita del partito: essi avranno così occasione di portare nelle nostre organizzazioni il contributo di idee e di esperienze che ciascuno di loro ha maturato in questi anni e di impegnarsi così in un grande partito di massa, di lavorare per il suo rafforzamento e per realizzarne i suoi obiettivi politici: queste compagne e questi compagni avranno modo di attingere al grande patrimonio politico e ideale, culturale e morale, di cui è portatore il nostro Partito, di conoscere meglio la sua vita interna, la ricchezza del dibattito politico, la straordinaria forza di un grande partito di massa in cui militano attivamente migliaia e migliaia di uomini e di donne.

Dovremo dunque fare in modo che le compagne e i compagni del PdUP si trovino davvero a loro agio nel Partito ricordando non solo a loro, ma innanzitutto a noi stessi, che la militanza in un Partito come il PCI non è e non può essere soltanto motivata dalla gratificazione di sé; è anche questo, ma è anche coscienza piena del ruolo e della funzione di organizzatore di masse in lotta per la trasformazione democratica e socialista dei lavoratori dipendenti, a cominciare dalla classe operaia, larghi strati popolari e anche una parte degli stessi settori produttivi.

È tanto vero che essa esige — per essere coerente — studio e fatica, fiducia e sacrificio, tensione ideale, pazienza, e rigore. È questo spirito che anima e deve animare ogni militante e dirigente comunista.

Proprio la peculiarità che ha contraddistinto il PdUP tra i partiti politici della sinistra ha fatto sì che i suoi militanti e i suoi dirigenti fossero portatori di una formazione politica e di una identità collettiva, con tratti originali, che trova spiegazione in esperienze di lotta di questi anni. Il compagno Magri nella relazione all'Assemblea nazionale ha ricordato che «... l'identità che oggi sottolineiamo, nel momento in cui entriamo nel partito comunista è per sé e per lo Stato e per la rivendicazione orgogliosa di un marchio di origine, quanto il prodotto di una esperienza, di un itinerario nel corso del quale alcune idee hanno dovuto subire la prova delle cose, trovare i protagonisti reali, con ciò trasformandosi profondamente. Noi rispettiamo queste esperienze e questi itinerari. Sappiamo che indipendentemente dalla confluenza del PdUP, il problema della sempre migliore definizione del ruolo e della funzione del militante e dirigente comunista è aperto e si allarga sino a toccare la formazione politica e culturale e ideale di tutti i militanti e di tutti i dirigenti comunisti: se infatti la nostra critica all'ideologismo non ci rende striti critici all'ideologia e di idealità il partito inesplicitamente di una sistematizzazione critica frutto di un continuo aggiornamento secondo la tradizione più viva del marxismo italiano che per noi si è espressa nel metodo di Gramsci e di Togliatti, così la nostra laicità convinta non può scivolare nella pratica pragmatica di chi riduce l'agire politico a pura mediazione; una pratica che fa percepire la politica come esercizio separato dalle ansie e dai conflitti che percorrono la società.

Vi è dunque necessità — e ciò è valido per tutti i comunisti — di recuperare pienamente il senso profondo delle nostre esperienze storico-politiche, della nostra tradizione di lavoro e di idealità, non per una opera di imbalsamazione ma per volgere in avanti questo straordinario patrimonio mettendolo a confronto con il pensiero contemporaneo, con gli approdi più originali e nuovi della ricerca culturale e scientifica, con le sperimentazioni più coraggiose e feconde della prassi politica.

Nel corso di questi anni forse è stato l'impegno nostro per il consolidamento e lo sviluppo del dibattito e del confronto democratico nel Partito: abbiamo vissuto questo impegno come una esigenza di rinnovamento del partito stesso. Abbiamo fatto dei grandi passi in avanti, e possiamo dire che nessun partito italiano conosce una più viva e intensa vita democratica del PCI. Dobbiamo però dire che non sempre e non sempre coerentemente ci siamo mossi sulle linee tracciate dallo stesso 16° Congresso rispetto alle quali dovremo in tempi non lunghi ritornare. Tuttavia lo sviluppo democratico del Partito, che esige una più precisa definizione dei compiti dei militanti, di strutture e di organismi dirigenti e più in generale del partito in tutte le sue articolazioni ed

espressioni, deve restare un obiettivo che deve coniugarsi con una più intensa unità politica del partito stesso — come ho già detto — il rapporto democrazia-unità si è evoluto in questi anni. L'unità politica, come abbiamo detto al 16° Congresso, è e resta un valore essenziale per il nostro partito, una esigenza e una garanzia quanto mai attuale per la forza e l'autonomia politica del nostro partito. Ma l'unità, lo sappiamo, è tanto più forte in quanto si fonda sul pieno e ampio confronto democratico, sulla più piena valorizzazione delle competenze, sulla più convinta valorizzazione degli apporti personali di idee e di esperienze delle singole compagne e dei singoli compagni.

E dalla chiarezza dei termini politici del confronto e allo stesso tempo dal rifiuto dello strumentalismo, del personalismo, delle impostazioni pregiudiziali e allo stesso tempo dalla lotta continua contro le aggregazioni di gruppo, le pratiche frazionistiche, che può esserci una più feconda vita democratica e da cui può derivare un più pieno impegno politico unitario anche quando si manifesta il dissenso e le decisioni che si assumono a maggioranza.

Così concepita la vita democratica del nostro Partito si svolge più libera e senza impacci.

Tutto questo ci sembra importante sottolinearlo nel momento in cui i compagni del PdUP entrano nel nostro partito, aderendo, quindi, alle regole della sua vita democratica.

**L**A CONFLUENZA delle compagne e dei compagni del PdUP è un fatto politico che va valorizzato per lo sviluppo generale del partito, imprimendo più slancio al lavoro di rinnovamento e rafforzamento del partito stesso, per rafforzare il suo carattere di massa attraverso un più puntuale e rigoroso impegno volto a far entrare nel PCI nuovi iscritti e militanti.

C'è nella confluenza — come ho già detto — il riconoscimento del prestigio, della forza di attrazione e del ruolo del nostro partito e c'è un segnale che va oltre le forze direttamente interessate alla confluenza: dobbiamo cogliere questa occasione per stimolare, nel partito e fuori dal partito, una presa di coscienza nuova della fase politica e delle prospettive che possono aprirsi nel nostro Paese, e possiamo fare ciò rivolgendoci agli milioni di uomini e di donne che proprio nel 1984 hanno dato prova, partecipando a quel possente movimento che sui temi della pace, del lavoro, della difesa delle condizioni di vita, della liberazione e emancipazione della donna, della difesa dell'ambiente e della natura, dello sviluppo economico, della qualità della vita, di voler contare e pesare.

Da quelle esperienze può nascere una scelta nuova: quella di entrare in un grande partito di massa, come il PCI.

Siamo sollecitati ad uno sforzo non soltanto organizzativo e politico, ma teorico sul modo di essere del partito, sul suo rinnovamento e rafforzamento in questa fase della storia del nostro Paese e dell'Europa.

Così come siamo stati capaci di innovare l'idea stessa di socialismo attraverso la elaborazione teorica della terza via, così dovremo coraggiosamente affrontare il tema dell'adeguamento del partito nostro in questa fase dello sviluppo capitalistico, segnata dall'affermarsi di un nuovo modo di produzione e dei suoi effetti dirompenti, oltreché caratterizzato da una crisi di rappresentanza politica delle istituzioni e in alcuni casi degli stessi Stati nazionali. Dovremo affrontare questo sforzo in una dimensione europea guardando alle esperienze che il movimento operaio e democratico ha fatto in questi anni e sforzandoci di trarre utili insegnamenti.

I compagni e le compagne del PdUP che confluiscono, aderiscono quindi al partito, condividono la linea e il programma politico e le norme e i metodi che ne regolano la vita interna. Occorre compiere ogni sforzo per non disperdere alcuna delle forze che hanno militato nel PdUP e per impegnarle al meglio nella vita del partito: così come occorrerà favorire l'inserimento nelle varie strutture del partito delle compagne e dei compagni, verificando organizzazione per organizzazione, senza automatismi e secondo esigenze politiche reali, le possibilità e le modalità di ingresso di taluni di essi negli stessi organismi dirigenti.

La Direzione del partito ritiene quindi — e ciò propone al CC e alla CCC — che vi siano tutte le condizioni per accogliere nel nostro partito le compagne e i compagni del PdUP che ne faranno richiesta, dando a tutti i Comitati regionali e a tutte le Federazioni l'indicazione di realizzare tale decisione.

La confluenza del PdUP, dunque, è un fatto politico significativo che rafforza la lotta per l'alternativa democratica: è un fatto politico rilevante per la sinistra e per le forze del cambiamento.

Lo abbiamo detto al 16° Congresso e lo riaffermiamo oggi: con la nostra storia, con la nostra organizzazione, con le nostre radici di classe e con la nostra capacità di elaborazione e di proposta il PCI ha saputo mantenere e intende riaffermare la caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato in direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia consapevolezza critica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese.



# Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Da pag. 10

FGCI coraggioso e soddisfacente nel momento in cui cerca di definire i caratteri del nuovo socialismo degli anni duemila. Tanto più per il fatto che questa ricerca avviene in presenza di una grave crisi proprio nell'identità della sinistra in tutto l'Occidente. Francia, Germania, gli stessi Stati Uniti, sono gli esempi di questa crisi. La forte presenza della nazione italiana in Italia attenua questa difficoltà, ma non la elimina. Da questa discussione, anzi, dovremmo trarre alimento per accelerare la ricerca di questa nuova identità.

Sono su questo d'accordo con il compagno Occhetto, quando sostiene che tratti distintivi di essa non possono che essere ancora una volta l'idea del socialismo e l'idea della libertà. Socialismo come insieme di valori che ci richiamano alla scelta per l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia. Libertà non solo come garanzia democratica ma come insieme di nuove potenzialità, per l'individuo e per la sua autonomia. E tutto ciò in un quadro che non è più quello ottocentesco dell'ottimismo nel progresso illimitato e della promessa dell'abbondanza per tutti, ma in una nuova fase caratterizzata da una consapevolezza della limitatezza delle risorse, del loro carattere finito e delle spaventose disuguaglianze che ci provoca. Un quadro che presenta enormi novità anche per quanto concerne i grandi temi della pace e del destino dell'uomo, del suo rapporto con l'ambiente.

Non credo proprio, infatti, che si possa stabilire un paragone fra questo movimento per la pace e quello sviluppatosi negli anni '50. L'esperienza prevalente di quel movimento era infatti determinata dal suo carattere ant imperialista. Oggi invece viene posta in primo piano la responsabilità delle due superpotenze nucleari, ma alcuni limiti della nostra azione sono dovuti proprio al fatto che si sia privilegiato talvolta l'aspetto della protesta ant imperialista.

Le responsabilità americane sono grandi, ma questo non in alcun modo indebolisce la nostra critica non solo alle responsabilità sovietiche nei pericoli che corre la pace, ma anche al carattere illiberale e totalitario delle scelte americane. Trovo, su questo punto, il documento della FGCI seppur coraggioso ancora insufficiente. Infine, certamente dobbiamo richiedere al nostro partito un impegno straordinario per sostenere l'FGCI. Ma il gruppo dirigente dell'organizzazione giovanile deve essere consapevole che la responsabilità prima sta tutta sulle sue spalle, nella capacità di abbandonare vizi burocratici e di assumere il coraggio di sostenere le scelte congressuali che ci vengono proposte.

## Marisa Rodano

Quando si asserisce che «una nuova generazione è scesa in campo» — ha detto Marisa Rodano — si adempiono i termini generazionali, come connotato da una tensione ideale. Ora, schematicamente, va ricordato che nella tradizione del movimento operaio «l'azione ideale» significa volontà di cambiare, convinzione che il cambiamento non è ottenibile per via individuale ma solo con un'azione collettiva, comprensione che la politica con la P maiuscola o la lotta del movimento operaio si adempiono nel momento delle trasformazioni. Bene, non mi pare proprio che oggi si possa dire che esista una generazione che — al di là degli «spezzoni» di un progetto di trasformazione, che sono i tentativi anticipatissimi — abbia una tensione ideale nel senso di consapevolezza in modo rivoluzionario la società. Se così fosse, avremmo una FGCI forte. E infatti il documento pregresso, una volta che si è discusso di opzioni ideali al partito.

La linea organizzativa proposta è un tentativo di aderire alla realtà giovanile, alle sue spontaneità e differenze. Ma non per assottigliarle, non per sostituirle con un progetto complessivo sia di sé negativo. Ma allora, questa linea è «passaggio» verso una progettualità compiuta da costruire. Occorre evitare formule generiche, che possono ingenerare equivoci. Ad esempio, è il caso di riflettere sulle differenze tra il pacifismo delle «nuove generazioni» e quello di generazioni precedenti. La radicalità dei recenti movimenti pacifisti sta nel rifiuto

dell'idea stessa della guerra, e non solo nella lotta contro un possibile evento bellico, e cioè in una cultura, in una visione del mondo nuova e diversa.

Così ci si deve chiedere che cosa intendano per liberazione della donna le ragazze, oggi, che non sono più femministe nel senso tradizionale. Perché l'idea di uguaglianza con l'altro sesso è del diritto all'autodeterminazione, a decidere di sé liberamente, e per loro patrimonio acquisito. Ma un'altra generazione femminile prima di accettare i diritti e i comportamenti acquisiti e non come oggetti di conquista. Perciò la ripresa di una nuova fase del movimento di liberazione non può non passare da una generazione che trascende sia i contenuti che le forme proprie del movimento femminista degli anni '70 e di aggredire il nodo della discriminazione di sesso nelle istituzioni, nelle strutture, nei modelli culturali.

Pur sapendo che l'intreccio tra condizione giovanile e condizione femminile comporta una contraddizione, la duplice scelta di chiamare le ragazze a funzioni dirigenti in tutti i settori in cui si dovrebbe articolare la nuova FGCI, ma anche di costruire «centri» per la liberazione della donna, potrebbe aiutare il sorgere di una leva di giovani comuniste capaci di individuare i grandi temi della vita e del destino dell'uomo, del suo rapporto con l'ambiente.

Non credo proprio, infatti, che si possa stabilire un paragone fra questo movimento per la pace e quello sviluppatosi negli anni '50. L'esperienza prevalente di quel movimento era infatti determinata dal suo carattere ant imperialista. Oggi invece viene posta in primo piano la responsabilità delle due superpotenze nucleari, ma alcuni limiti della nostra azione sono dovuti proprio al fatto che si sia privilegiato talvolta l'aspetto della protesta ant imperialista.

## Conte

Esprimo pieno accordo con la relazione del compagno Fumagalli — ha detto Siro Conte, segretario della Fgci della Campania. — Intendo perciò affrontare solo alcuni punti emersi nel dibattito.

La questione giovanile nasce come questione moderna dentro l'esperienza dello stato sociale. Le giovani generazioni per la prima volta non sono più fattore di rinnovamento delle rispettive classi di appartenenza, ma si pongono in modo autonomo nei confronti dell'intera società. Con lo sviluppo della scolarità di massa e l'avvio di nuove forme di rapporto con il lavoro e il reddito, si creano condizioni, modi di vita, comportamenti che tendono ad attutire le stesse differenze di classe, determinando identità e cultura autonome. E un intero sistema di bisogni che entra in conflitto con la società produttiva, ma la ripropone giovani un orientamento politico che in quegli anni si è rivolto a sinistra. Oggi con la crisi dello stato sociale e con la fine di quel rapporto politico a sinistra si è prodotta una nuova situazione di conflitto, ma la ripropone giovani come grande questione nazionale, partendo innanzitutto dalle condizioni materiali di vita. Come non guardare al dramma della disoccupazione che emargina ogni anno milioni di giovani, ma la ripropone giovani come grande questione nazionale, partendo innanzitutto dalle condizioni materiali di vita. Come non guardare al dramma della disoccupazione che emargina ogni anno milioni di giovani, ma la ripropone giovani come grande questione nazionale, partendo innanzitutto dalle condizioni materiali di vita.

La scelta che la FGCI compie è una scelta coraggiosa, ma se non vedrà l'impegno attivo del partito avrà come solo effetto l'allontanamento dall'impegno politico di un'altra generazione.

risultato del voto di giugno. Ebbene, quanto posto hanno avuto in quel risultato i movimenti giovanili per la pace, contro la mafia? E le iniziative ecologiste e per una nuova qualità della vita? Qui dentro sta uno dei nodi di fondo della strategia dell'alternativa.

Quanto compagno ha espresso preoccupazione sul possibile rischio di scivolamento della Fgci. Si rassicuri. Forse è presente il rischio opposto, la vecchia tentazione di riacchiudere dentro l'organizzazione di tutti i giovani e la ricchezza della società civile. Per questo abbiamo riaffermato nel nostro documento la centralità strategica per la transizione al socialismo dei movimenti autonomi unitari e di massa delle giovani generazioni, e l'autonomia politica di questa generazione sarà un processo lungo e difficile, ma è dentro questo processo che il rinvincimento delle ragioni della nuova Fgci.

## Burchiellaro

Esiste una difficoltà — ha detto Gianfranco Burchiellaro, della direzione nazionale della FGCI — a fare i conti con le nuove generazioni senza guardare il mondo con i loro stessi occhi, partendo dai segnali forti che vengono dai giovani. Siamo di fronte ad una fase nuova, ad una rottura rispetto agli anni '70, che pure avevano posto un problema di un rapporto spesso drammatico tra nuove generazioni e democrazia. Leggendo in grande la vita di queste generazioni degli anni '80 lo vedo delinearsi due grandi opzioni di fondo: da una parte una scelta di solidità, di droga, di emarginazione, di morte; dall'altra la riaffermazione del principio dell'essere protagonista della propria esistenza a partire da un impegno attivo nel movimento per la pace. Come è possibile, oggi, che queste due strade possano essere praticabili entrambe? Sta qui la novità rispetto agli anni '70. Ci troviamo di fronte a contraddizioni tanto profonde da superare anche le distinzioni che attraversano e ridefiniscono nei fatti le grandi ideologie comuniste, socialiste e cattoliche che esistono nelle nuove generazioni.

Allo stesso tempo bisogna riconoscere un rapporto difficile tra grandi opzioni e vita quotidiana. Una difficoltà evidenziata anche da alcuni segnali politici: penso allo scarto tra voto europeo e voto amministrativo. E il risultato di considerare il PCI in modo diverso dal passato. Non più come un movimento unico, ma come un insieme di movimenti anche diversi tra loro. A noi spetta il compito di «suscitarsi», sapendo offrire una idea di società nuova nella quale possano riconoscere una propria identità e un proprio ruolo. Per fare questo non possiamo pensare alla politica dei due tempi.

Abbiamo la necessità di nuovi interlocutori stabili, forme stabili di organizzazione e forme stabili di rappresentanza. Guardiamo al momento cattolico: col volontariato, nel quale confluiscono giovani con orientamenti ideali spesso diversi, si è riusciti a ripensare il rapporto individuo e Stato e quindi a ripensare le forme stesse della politica. Non vi è più delega ad altri, bensì un impegno diretto sui problemi concreti e sulla base di ciò è valuta il primo rapporto con la politica. Per noi, invece, per come siamo organizzati, per la nostra stessa cultura politica, idealità e concretezza difficilmente riescono a convivere.

La scelta che la FGCI compie è una scelta coraggiosa, ma se non vedrà l'impegno attivo del partito avrà come solo effetto l'allontanamento dall'impegno politico di un'altra generazione.

## Pulcrano

Sarebbe un errore grave — ha osservato Alessandro Pulcrano, della segreteria

nazionale della FGCI — guardare all'ipotesi della rifondazione della FGCI senza collegarla a una riflessione di fondo sulla società italiana e le sfide che si pongono dinanzi a noi. Spesso, infatti, sembra che per affrontare la questione giovanile occorra solo una migliore definizione delle nostre proposte sulla scuola, il lavoro, la qualità della vita. Certo è necessario anche questo: ma occorre ancor prima uno sforzo che riguardi innanzitutto la ricerca e la ricostruzione di nuovi valori e di ideali. Due sono le questioni alle quali bisogna riflettere. Innanzitutto la ricostruzione di una nuova critica alla società che parta dalle condizioni di vita delle giovani generazioni; e poi il tema di un profondo rinnovamento della politica. E qui, oltre a sottolineare che nella lettura della questione giovanile, nonostante le differenze che esistono, occorre mettere l'accento sulle domande di finalità e sulla inquietudine che anima la ricerca di una soluzione al di là della collocazione sociale e geografica. E a partire da ciò che occorre rivedere una critica di massa alla società: alla logica del profitto ed alla rapina delle risorse, alla mancanza di solidarietà, all'oppressione dell'uomo sull'uomo, e dell'uomo sulla donna, ad un'idea ristretta della libertà e della realizzazione piena dell'individuo. E proprio l'assenza di miti e ideali che ci spinge a riflettere sulla produzione socialmente utile (la cultura, i servizi, la scienza), che sollecita un rapporto diverso fra scuola e lavoro, fra sviluppo, occupazione e democrazia. Manca però un'idea-forza per costruire un nuovo movimento di massa per l'occupazione e la scuola, a partire dal Mezzogiorno, e che abbia la stessa portata che ebbero negli anni '50 le grandi lotte per la capazione delle terre e il Piano del lavoro della CGIL. Il Servizio nazionale del lavoro non è stato fino ad ora un elemento mobilitante. Non dare risposte convincenti ai temi del lavoro e del servizio, può portare a tendenze assistenzialistiche, clientelari, a lacerazioni fra democrazia e giovani generazioni. Un'ultima riflessione sull'alternativa democratica. La politica di solidarietà e di giustizia deve essere un'alternativa di democrazia, di giustizia e di solidarietà. La politica di solidarietà deve essere un'alternativa di democrazia, di giustizia e di solidarietà.

Quanto al secondo tema, quello del profondo rinnovamento della politica, è chiaro che la denuncia nostra rivolta innanzitutto gli altri, la loro concezione della politica. La questione morale è — in questo senso — il crocevia di un rinnovamento della politica e viene ancor prima della necessità di un rinnovamento di linguaggio delle forme della politica stessa. Sarebbe sbagliato pensare di vedere che c'è un problema che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; allargarsi degli orizzonti della politica, la sua rilevanza, il suo impegno, il suo ruolo, il suo significato, il suo rapporto con la vita quotidiana, e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. E in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso della sinistra nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

Riflettere sulla questione giovanile e sulla proposta di rifondazione della FGCI che il comitato centrale ha approvato, è un impegno che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; allargarsi degli orizzonti della politica, la sua rilevanza, il suo impegno, il suo ruolo, il suo significato, il suo rapporto con la vita quotidiana, e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. E in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso della sinistra nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

## Ariemma

Quale bilancio si può trarre dal rapporto di Fumagalli? — ha detto Ignazio Ariemma, responsabile della commissione sanità — dalla nostra politica verso le giovani generazioni negli ultimi 10 anni? Io non mi ritengo pessimista, ma credo che ci siano stati alcuni successi che ritengo utile sottolineare. Il primo è quello che riguarda il grande tema della pace. Su questo terreno i giovani sono stati con noi, sia in termini di partecipazione in modo sussultorio. Si è ricordato che il problema del rischio atomico era già stato sottolineato da Togliatti negli anni '50; ma vi è un salto di qualità su questo fondamento, perché si rivolge sia verso l'Ovest che verso l'Est e non richiede quindi una militanza comunista (al contrario di quanto avvenne negli anni passati per il Vietnam). Il secondo problema in cui ritengo che ci siano stati successi è quello dei rapporti giovani-democrazia. Nel passato non è sempre stato così. Basta ricordare gli anni '50, '60, '68 e

soprattutto nel '77 quando il problema degli autonomi, del partito armato creava una frattura fra giovani e società democratica. I giovani oggi sono in prima fila nella lotta contro la violenza, la mafia, la criminalità organizzata, la droga.

Questo rapporto positivo tra giovani e democrazia corre però il rischio di subire inerminature, di avere una rapida involuzione, anche se è più solido rispetto al passato per le avanzate che si sono avute sul terreno dei diritti civili e anche democratici che interessano le giovani generazioni. Non c'è però, anche qui, nessun nesso diretto fra impegno democratico e militanza comunista. Un altro campo in cui la sinistra politica ha ottenuto successi nei confronti delle giovani generazioni è quello del rapporto fra politica e moralità. Il cosiddetto «questionario morale» al quale i giovani sono molto sensibili.

Vi sono però anche aspetti negativi della nostra politica. Essi riguardano soprattutto la riforma della scuola e la politica del lavoro. A questo proposito il bilancio è decisamente negativo. Vi sono certo nel documento della FGCI alcuni elementi di analisi: dividere come il tentativo di uscire da una concezione culturale del lavoro ancora troppo arcaica (il lavoro per tutta la vita) che non corrisponde più alla concezione del lavoro che si sta a riflettere sull'estensione della produzione socialmente utile (la cultura, i servizi, la scienza), che sollecita un rapporto diverso fra scuola e lavoro, fra sviluppo, occupazione e democrazia. Manca però un'idea-forza per costruire un nuovo movimento di massa per l'occupazione e la scuola, a partire dal Mezzogiorno, e che abbia la stessa portata che ebbero negli anni '50 le grandi lotte per la capazione delle terre e il Piano del lavoro della CGIL. Il Servizio nazionale del lavoro non è stato fino ad ora un elemento mobilitante. Non dare risposte convincenti ai temi del lavoro e del servizio, può portare a tendenze assistenzialistiche, clientelari, a lacerazioni fra democrazia e giovani generazioni. Un'ultima riflessione sull'alternativa democratica. La politica di solidarietà e di giustizia deve essere un'alternativa di democrazia, di giustizia e di solidarietà. La politica di solidarietà deve essere un'alternativa di democrazia, di giustizia e di solidarietà.

Riflettere sulla questione giovanile e sulla proposta di rifondazione della FGCI che il comitato centrale ha approvato, è un impegno che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; allargarsi degli orizzonti della politica, la sua rilevanza, il suo impegno, il suo ruolo, il suo significato, il suo rapporto con la vita quotidiana, e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. E in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso della sinistra nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

## Aureliana Alberici

Riflettere sulla questione giovanile e sulla proposta di rifondazione della FGCI che il comitato centrale ha approvato, è un impegno che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; allargarsi degli orizzonti della politica, la sua rilevanza, il suo impegno, il suo ruolo, il suo significato, il suo rapporto con la vita quotidiana, e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. E in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso della sinistra nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

Riflettere sulla questione giovanile e sulla proposta di rifondazione della FGCI che il comitato centrale ha approvato, è un impegno che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; allargarsi degli orizzonti della politica, la sua rilevanza, il suo impegno, il suo ruolo, il suo significato, il suo rapporto con la vita quotidiana, e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. E in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso della sinistra nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

sviluppo, occupazione, scuola, lavoro, formazione. Questo nodo viene affrontato da una politica mite da parte del governo, incapace di affrontare la sfida nei settori produttivi investiti dalle nuove tecnologie, la riqualificazione dell'apparato produttivo, la presenza del nostro Paese tra i produttori di scienza e di conoscenza. Se non si affrontano questi temi, si rischia un impoverimento della produzione e nuove difficoltà per l'occupazione, specialmente giovanile.

La nostra analisi ha individuato invece la centralità della conoscenza e della formazione come leva strategica per il cambiamento, per lo sviluppo produttivo, per la qualità della vita, per la democrazia. Allargare il numero dei produttori di conoscenza valorizzato in campo, controllare democraticamente l'uso delle conoscenze e dell'innovazione tecnologica, sviluppare processi formativi che sappiano rispondere ai bisogni di flessibilità nei rapporti tra scuola e lavoro, la qualità del lavoro, la professionalità. Professionalità è un concetto che si specializza, ma capacità permanente di apprendimento e di applicazione della conoscenza ai grandi settori dell'attività umana. C'è qui il nostro impegno per un cambiamento del testo di riforma dei centrali non solo per la cultura di base più ampia con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e nuovo rapporto tra scuola e formazione professionale. Sono temi che i centrali non solo per la FGCI ma per tutto il partito, che ancora non esprime in modo adeguato la sua consapevolezza e la sua forza su questi temi.

Grandi sono le trasformazioni che riguardano il lavoro, la qualità del lavoro, la professionalità. Professionalità è un concetto che si specializza, ma capacità permanente di apprendimento e di applicazione della conoscenza ai grandi settori dell'attività umana. C'è qui il nostro impegno per un cambiamento del testo di riforma dei centrali non solo per la cultura di base più ampia con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e nuovo rapporto tra scuola e formazione professionale. Sono temi che i centrali non solo per la FGCI ma per tutto il partito, che ancora non esprime in modo adeguato la sua consapevolezza e la sua forza su questi temi.

## Giovanna Filippini

Ritengo che il nostro partito — ha detto Giovanna Filippini, deputata — arrivi in ritardo a discutere della questione giovanile. Non sono affatto scontati né consolidati gli sbocchi e le direzioni finali a cui possono approdare le nuove generazioni. Lo stesso dibattito nel CC da un lato mostra una volontà seria di capire, di voler ragionare sui giovani, dall'altro però ha scontato una difficoltà seria nel trovare un «centro», o più centri (non solo per il Mezzogiorno, ma anche al quale far ruotare e costruire la nostra iniziativa. Le oscillazioni, i divari, la frammentarietà della discussione ci dicono pertanto che esiste anche all'interno del partito un problema di riunire e nel confronto tra esso e la FGCI la necessità di un ulteriore approfondimento. Discussione che deve essere portata nel partito, nei comitati federali, nelle sezioni.

Una nuova — e sottolineo nuova — generazione è entrata in campo; con essa il PCI e la FGCI hanno non poche difficoltà di rapporto: mi ha colpito il dato segnalato da Fumagalli secondo cui gli iscritti al PCI sotto i 25 anni sono appena 63 mila. Perché l'attuale generazione può essere considerata «nuova»? Senza ripetermi nelle analisi già esposte, vorrei mettere l'accento sul rapporto che essa ha con la politica. Certo, è vero, il campo della politica non è quello di rendere felici; ma per questi giovani significa anche contribuire a rendere meno infelici e a combattere le cause materiali di una vita spesso avvertita come «nuova». In questa direzione (d'altra parte lo stesso movimento delle donne ci ha insegnato a criticare una concezione della politica lontana dalla vita quotidiana).

Cosa comporta tutto ciò per il nostro partito? Innanzitutto, è vero, un'organizzazione giovanile che vuole diventare di massa? A mio avviso, due cose. La prima riguarda una reale autonomia della FGCI; una nuova forma organizzativa che non può non avere come presupposto stesso l'autonomia; se crediamo davvero che quel nuovo e diversi bisogni non sono più riconducibili dentro i vecchi schemi delle or-

ganizzazioni tradizionali. La seconda conseguenza implicita della costruzione da parte del PCI di un'originale politica verso i giovani, è maestra una simile operazione? Ritengo che dobbiamo misurarci anche al nostro interno per affermare un modo di essere del partito che aiuti noi e nel contempo faccia crescere una politica di autonomia della Federazione giovanile. Ciò implica una grande battaglia culturale. Per dar quindi consistenza e credibilità alla nostra iniziativa dobbiamo cimentarci con le questioni del lavoro, della scuola, del rapporto con le istituzioni. Solo scendendo su questo terreno di concretezza, possiamo pensare di saldare la frattura tra bisogni e aspirazioni al cambiamento delle giovani generazioni.

## Mussi

Voglio intervenire — ha detto Fabio Mussi, della Direzione — su tre punti.

Intendo portare qualche argomento a sostegno della relazione di Fumagalli. Fumagalli ha giustamente posto in discussione non il problema dei giovani, ma la «questione giovanile». C'è una famosa pagina di Gramsci che sviluppa teoricamente e politicamente la differenza tra i due concetti, ponendola in relazione alle situazioni di crisi. Oggi la prima esigenza è quella di conoscere i fatti e la società reale. Non si può non provare un certo fastidio per espressioni del tipo: «continenza politica», «mondo misterioso», ecc. C'è una responsabilità della cultura italiana che a ogni stormo di foglia ha annunciato rivoluzioni e riflessi, nuovi conformismi e nuovi rinascimenti. La verità è che la sociologia, soprattutto in altri paesi, ha anche prodotto seri studi, suggerendo all'attenzione politica del breve periodo. Qualche risultato? Una «questione giovanile» si forma a partire dagli anni sessanta, al momento conclusivo di uno sviluppo impetuoso del mercato, dei consumi, delle funzioni statali, dell'informazione e al momento iniziale della crisi di questo sviluppo. Si sono creati cambiamenti nelle idee e nelle forme di vita e nuovi lineamenti delle contraddizioni materiali, prima fra tutte il lavoro. La questione giovanile si forma sotto il segno della penuria di lavoro, quantitativa e qualitativa.

Sotto l'urto delle trasformazioni reali si è messo in moto un processo contraddittorio, continue oscillazioni tra pubblico e privato, impulsi politici stretti e modificazioni morali e di costume. Bisogna da una parte dare un giudizio equilibrato sui risultati di tale processo, dall'altro saper bene che la «politica» appare l'epicentro critico di questo terremoto. D'accordo, ci vuole prudenza e attenzione ai rischi. Vediamo entro i dati alcuni di questi rischi: la FGCI ha seguito una vera e propria curva di dimezzamento; nel partito gli iscritti con età superiore agli 80 anni sono il 4,62%, sotto il 28 il 4,10%; rispetto al 20% della popolazione adulta solo il 3% dei giovani può essere considerato «politicamente organizzato»; la percentuale degli astensionisti giovani (pur lontana dal massiccio esodo della responsabilità elettorale di altri paesi) è molto più alta che nelle altre fasce di età. Allora è chiaro: il rischio cui si esporrebbe il non fare nulla è elevatissimo. Prudenza vuole che affrontiamo il problema nello spirito delle novità da introdurre, nella FGCI e nel partito. Novità di cultura politica: se si vuole parlare con qualcuno, anche solo per litigare, bisogna impararne la lingua.

Novità nella piattaforma politica. Faccio solo due esempi. Il tema del lavoro: bisognerà bene che come partito assumiamo più chiare determinazioni e diamo battaglia così come dovrà ben farlo il sindacato, che — posso sbagliarmi — sta tagliando i ponti con la gioventù. Tema ambiente: credo in generale che oggi non si dia idea di trasformazione sociale e nemmeno cultura e politica realistica conseguente, prescindendo dalla nuova coscienza naturalistica e ambientalista; ma la Germania insegna che questa si sta anche consolidando politicamente con il partito verso i giovani, e c'è un problema di politica: il partito deve essere «verde» e «verde» devono prima separarsi per poi tentare difficili alleanze, oppure, come abbiamo ben detto al convegno di Milano sul governo locale, il movimento operaio e la sinistra debbono cominciare a incorporare temi e cultura ecologica?

Novità nell'organizzazione. Abbiamo subito una pressione a corrente alternativa: chi rappresentate? E poi:

chi siete? Qual è la vostra identità? Ora tendenze di movimento ora tendenze di partito. La FGCI ha oscillato tra due poli, spesso in contraddizione, trovandosi sullo zig quando i giovani si trovano sullo zag. Qui ci viene proposta una soluzione (federazione di leghe e di centri, comunisti) che tenta di rispondere alla domanda di identità quanto alla domanda di rappresentanza. Tentativo difficile, non è detto destinato al successo, ma non banale o inconsapevole. Ora non basta dire: bravi ragazzi, non siate disattenti, assumete fortemente l'impegno, col partito.

2) Ci troviamo esattamente di fronte a un problema che ha la portata messa in luce da Massimo D'Alema, un problema che non è stato affrontato all'avvenire della democrazia italiana, delle sue basi attuali, del suo futuro. Dopo il '77 abbiamo condotto una sacrosanta battaglia. Il mondo giovanile pulito di primo piano in questo momento di pace, di attenzione e inquietudine. Le sentite non smentiscono nulla. Occorre dar vita ad una grande iniziativa per far diventare nazionale una battaglia che non può essere solo sarda. Vorrei riportare un riferimento alle recenti elezioni provinciali di Oristano, dove il risultato è da considerarsi assai negativo. E in corso un severo esame delle ragioni: ci troviamo dinanzi ad una situazione di crisi, della proposta politica, dell'organizzazione, del gruppo dirigente.

## Tortorella

La discussione che si sta svolgendo al CC — ha detto Aldo Tortorella, della segreteria del PCI — è di grande importanza per il partito. Il merito dei compagni della FGCI e della relazione di Fumagalli è stato quello di ricordarci che l'analisi della questione giovanile è cosa vitale, non solo perché essa riguarda l'avvenire della nazione e della democrazia, ma anche perché nella condizione giovanile si rispecchiano le contraddizioni fondamentali di ciascun tempo e quindi del nostro tempo.

La forza del partito consiste nel fatto che la nostra tradizione non è consistita in una stansa e assommatrice ripetizione di certezze date una volta per tutte, ma in uno sforzo di comprensione del mutare della realtà e quindi degli orientamenti delle nuove generazioni. Ciò è stato vero sin dai periodi più lontani, quando si seppero leggere, ad esempio, le inquietudini, le insoddisfazioni, i primi sintomi di ribellione che maturavano tra giovani intellettuali pur ancora legati al fascismo. Ma è vero anche per i tempi più recenti, quando abbiamo tratto impulso dalla comprensione del complesso travaglio delle generazioni giunte a maturità nel trascorso decennio.

Il problema non è naturalmente quello di inseguire mode o suggestioni che possono venire date da un giovanile per il timore di apparire sorpassati. Lo sforzo sta nel cogliere i segnali, positivi o negativi, di un mondo che cambia, per evitare rischiose fratture. Oggi noi sentiamo che sono in atto rischi di questa natura per le tradizionali forze di sinistra in ogni parte del mondo. Quando si sono verificate rotture tra il movimento operaio e socialista e giovani generazioni, non è sempre stato il caso di un'alternativa generazionale avessero storicamente ragione. Ma, certo, la frattura segnalava sempre incomprensioni ed errori da parte delle forze dirigenti del movimento operaio e democratico, con conseguenze gravi non per il partito ma per la società intera.

Oggi siamo aiutati a capire da una imponente quantità di ricerche, non sempre egualmente conosciute dai compagni, anche se molte sono state promosse dalle amministrazioni democratiche di sinistra. Abbiamo in esse la prova di quelle modificazioni che la relazione e il documento della FGCI ricordano, quando segnalano le grandi distanze tra la politica italiana e quella intesa e il bisogno di concretezza e insieme la ricerca di idealtà da parte delle giovani generazioni.

un grande appuntamento nazionale su questo punto: le forme della politica, il partito, le scelte per l'adeguamento e il rinnovamento del partito.

Per quanto riguarda l'ipotesi di avere strutture specifiche del partito che lavorino sulla questione giovanile, credo che esse siano opportune. Per un motivo di fondo: l'autonomia della FGCI implica l'autonomia del partito, il quale deve avere una propria politica verso i giovani e gli strumenti per farla. La proposta contenuta nel documento di Fumagalli per determinare una svolta nella FGCI mi persuade.

## Tortorella

La discussione che si sta svolgendo al CC — ha detto Aldo Tortorella, della segreteria del PCI — è di grande importanza per il partito. Il merito dei compagni della FGCI e della relazione di Fumagalli è stato quello di ricordarci che l'analisi della questione giovanile è cosa vitale, non solo perché essa riguarda l'avvenire della nazione e della democrazia, ma anche perché nella condizione giovanile si rispecchiano le contraddizioni fondamentali di ciascun tempo e quindi del nostro tempo.

La forza del partito consiste nel fatto che la nostra tradizione non è consistita in una stansa e assommatrice ripetizione di certezze date una volta per tutte, ma in uno sforzo di comprensione del mutare della realtà e quindi degli orientamenti delle nuove generazioni. Ciò è stato vero sin dai periodi più lontani, quando si seppero leggere, ad esempio, le inquietudini, le insoddisfazioni, i primi sintomi di ribellione che maturavano tra giovani intellettuali pur ancora legati al fascismo. Ma è vero anche per i tempi più recenti, quando abbiamo tratto impulso dalla comprensione del complesso travaglio delle generazioni giunte a maturità nel trascorso decennio.

Il problema non è naturalmente quello di inseguire mode o suggestioni che possono venire date da un giovanile per il timore di apparire sorpassati. Lo sforzo sta nel cogliere i segnali, positivi o negativi, di un mondo che cambia, per evitare rischiose fratture. Oggi noi sentiamo che sono in atto rischi di questa natura per le tradizionali forze di sinistra in ogni parte del mondo. Quando si sono verificate rotture tra il movimento operaio e socialista e giovani generazioni, non è sempre stato il caso di un'alternativa generazionale avessero storicamente ragione. Ma, certo, la frattura segnalava sempre incomprensioni ed errori da parte delle forze dirigenti del movimento operaio e democratico, con conseguenze gravi non per il partito ma per la società intera.

Oggi siamo aiutati a capire da una imponente quantità di ricerche, non sempre egualmente conosciute dai compagni, anche se molte sono state promosse dalle amministrazioni democratiche di sinistra. Abbiamo in esse la prova di quelle modificazioni che la relazione e il documento della FGCI ricordano, quando segnalano le grandi distanze tra la politica italiana e quella intesa e il bisogno di concretezza e insieme la ricerca di idealtà da parte delle giovani generazioni.

# Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Da pag. 11

quel punto di riferimento che furono così importanti e persino decisivi nei vari momenti della nostra storia. La acuta tensione tra le massicce potenze si svolge in una situazione profondamente diversa, non a olo rispetto agli anni cinquanta, quando recente era lo straordinario contributo sovietico alla vittoria sul nazismo, ma anche rispetto agli anni del Vietnam. E non si è avuta soltanto, come si dice, una caduta di miti, ma il manifestarsi di molte realtà drammatiche e insolite nei paesi a modello sovietico. Contemporaneamente, nei paesi del capitalismo sviluppato, le grandi conquiste dello Stato sociale sono venute determinando contraddizioni a cui non si è riusciti, fin qui, a dare una risposta efficace da sinistra.

E' nata da qui la convinzione che il bisogno di soluzioni e di concretezza contraddice-

se l'insieme dei valori e delle idealtà storicamente cresciuti con il movimento operaio. Da qui la elaborazione di parte considerevole dell'area socialista, tesa ad operare un taglio netto con la cultura della trasformazione. La polemica asprissima contro il nostro partito e il compagno Berlinguer poneva sotto accusa una nostra supposta arretratezza, proprio perché noi consideravamo sbagliato che la lotta contro ogni dogmatismo, per il rinnovamento della politica della sinistra, venisse fatta coincidere con l'abbandono di ognuna delle ragioni costitutive del nostro movimento. Mi sembra che ora, dopo la lezione dei fatti, si stia riflettendo all'interno dello stesso PCI sulle conseguenze negative di un certo percorso teorico e politico.

Ma proprio per tutto ciò, è profondamente giusta la sollecitazione che viene dai compagni della FGCI. Non possiamo accontentarci di

ciò che siamo stati fin qui. Ad esempio, i giovani comunisti si sono spinti avanti sul terreno del movimento pacifista. E il partito ha fatto bene ad appoggiarli. Si può criticare questa posizione, ma non si può però dire che essa fosse cosa scontata. In larga misura, la nostra tradizione è stata diversa: dapprima improntata ad una netta «scelta di campo», poi fondata su una nozione nostra, originale della lotta antiperfalsista. Ma poiché dentro il movimento pacifista ci sono tendenze assai diverse, i compagni della FGCI — qui sta il passaggio politico — si pronunciano contro il pericolo delle rotture unilaterali del già fragile equilibrio esistente e sostengono quelle posizioni realistiche che sono proprie anche al partito; comunque si pongono in proposito grandi problemi, anche di carattere teorico, che non si può rimproverare alla FGCI di non avere risolto.

Ciò riguarda anche le con-

tradizioni economiche e sociali che si riflettono sulla condizione giovanile, che pur con evidenti differenze — basta pensare al Mezzogiorno — disegnano l'esistenza di problemi in larga misura comuni alla società del capitalismo sviluppato. Proprio l'aver conquistato una posizione di critica oggettiva, senza demonizzazioni e senza indulgenze, nei confronti delle società di tipo socialista, ci può spingere ad una critica più attenta e penetrante delle società capitalistiche occidentali.

Non i compagni della FGCI, ad esempio, ma ormai un assai vasto lavoro di studio ci spiega gli effetti della «disoccupazione tecnologica». Il peso delle nuove povertà tra i giovani. Occorre certo sfuggire da ogni descrizione unilaterale, ma non è sbagliato vedere una condizione di insicurezza, di difficoltà, di diffuso disagio. Gli ideologisti contro il lavoro e contro la scuola sono

comparsi da tempo. Ma non è certo divenuta più facile la sistemazione dei diplomati o laureati, né di quelli senza il diploma dell'obbligo. Né c'è bisogno di ricordare il drammatico estremo del fossicidimento della criminalità giovanile. Una forza che vuol essere di governo, anche dall'opposizione deve spingere anche verso soluzioni parziali, non dimenticando, però, che la portata delle questioni sollevate dalla condizione giovanile chiama in causa l'assetto e la struttura della economia e della società.

La cosa più sbagliata sarebbe stare a vedere se i giovani della FGCI, che compiono questa riorganizzazione, ce la fanno o no. Dobbiamo impararci invece a sostenere questo sforzo, a discutere con i compagni della FGCI senza paternalismi e a trovare nuove forme di rapporto tra FGCI e partito. Soprattutto però si tratta di riflettere su noi stessi. Alle

prossime elezioni saremo tanto più forti quanto più saremo attenti alle aspettative, spesso assillanti, delle nuove generazioni. Più in generale, questo CC deve essere una tappa importante del rinnovamento del nostro partito.

zione dei giovani. Il nostro intervento in questi anni sembra segnato da una riflessione che nasce a ridosso di grandi fatti, rotture, manifestazioni eclatanti dell'esplosione della condizione giovanile, vedi 1968-'77. Pur riconoscendo l'esistenza di una moderna questione giovanile, la pratica quotidiana ci ha resi subalterni a chi rintrafaccia segni evidenti di omologazione di comportamenti dei giovani. Di fronte però a una chiara inversione di tendenza nel rapporto fra i giovani e il PCI dimostrata nel voto del 17 giugno e di fronte all'esplosione di movimenti in cui spesso ha avuto un grande ruolo la FGCI, quali proposte politiche avanziamo? È necessario superare i ritardi, costruire politiche nuove. Il lavoro per esempio deve poter diventare il terreno di iniziativa non più rinviabili dal movimento operaio, alla base delle quali deve esserci un'idea diversa dello sviluppo sui suoi fini,

sulle sue priorità. Sul terreno del lavoro le classi dominanti stanno sperimentando un terreno di rinvicinata moderata. È evidente soprattutto nel Mezzogiorno.

Si è aggravata in questi anni la riduzione del peso dei giovani nella società. Gli stessi movimenti per la pace contro i poteri criminali non trovano sedi e strumenti di incidenza istituzionali. Come mai? Eppure la partecipazione della gioventù al dibattito sulla trasformazione dello Stato avrebbe un effetto dirompente. Ecco la proposta di fondo del documento congressuale della FGCI che è quella di fare i conti, e fino alle estreme conseguenze, con la ricchezza della società civile, di accelerare la sfida della nuova condizione giovanile, di contaminarsi con le contraddizioni, con la frammentarietà di lavoro nella società civile sapendo che qui ci sono i segni di scomposizione della crisi. Ecco perché l'autonomia

non è più una richiesta, una rivendicazione, una lotta di iniziativa naturale. Quando parliamo di «nuovo socialismo» dobbiamo poter fare i conti fino in fondo con l'autonomia dei movimenti, con quello che hanno espresso e determinato nella formazione della coscienza. E in questo ragionamento politico che va vista la rifondazione dell'organizzazione giovanile comunista. Abbiamo deciso di stare con questa generazione nella società civile, di cimentarci con i drammi quotidiani dei giovani. Ma questa scelta non rinuncia ad intervenire per trasformare gli apparati di riproduzione dello Stato e lo Stato. Non crediamo che la società politica sia irrimediabile. Non crediamo ad una «purezza» della società civile. E non vogliamo nemmeno sanare l'istituzionalizzazione dell'autonomia della società politica con il suo rovescio speculare in quella della società civile. Tuttavia parliamo da qui per rinnovare profondamente l'una e l'altra.

## Le conclusioni del segretario della FGCI

I segnali che sono venuti da questo dibattito — ha affermato il segretario Fumagalli nelle sue conclusioni — sono importanti per il partito, la FGCI, i giovani, la democrazia. Si è infatti avvertito che la questione giovanile va a cogliere i problemi di fondo del rapporto tra le giovani generazioni e il partito.

La nostra discussione ha avvertito il significato dello svilupparsi in Europa di movimenti con caratteristiche nuove, impegnati sui grandi temi della pace, dell'ambiente, della condizione umana. Movimenti che in molti Paesi hanno rappresentato una rottura tra

giovani e movimento operaio. In Italia questa rottura non è avvenuta. Il nostro partito che in questi anni non è rimasto fermo, ma si è impegnato sui temi delle donne, dei diritti civili, della pace. Tutto ciò non si traduce però ancora in un rapporto stabile con le nuove generazioni. Noi dobbiamo quindi guardare a questa situazione con una certa preoccupazione, sapendo che spesso noi ci siamo rivolti al giovane parlando di «quelli privilegiati per condizione di studio e di lavoro».

Dobbiamo comprendere perché che molte cose nuove si affermano.

La minaccia atomica, ad esempio, non è certamente questione originale, ma una volta di più, essa era vissuta da noi. La nostra convinzione che comunque la storia sarebbe andata avanti, in un orizzonte di progresso vittorioso. Oggi no, oggi i giovani vivono l'angoscia dell'olocausto nucleare, si sentono completamente estranei alla logica del blocco.

Esiste insomma una domanda di cambiamento, ma la lotta è aperta, e noi sono scossi. Confrontarsi come ha scelto di fare la FGCI con questi nuovi problemi non è una scelta soggettiva o stravagante: nasce dal

problema del rapporto tra il PCI e le nuove generazioni e, anche, dalle esperienze divergenti dei percorsi individuali del militante della FGCI e del PCI. Le nostre posizioni poste dai giovani — la solitudine, l'ambiente, il rapporto tra i sessi, la solidarietà — entrano nel modo di far politica e lo trasformano.

E per rispondere a queste novità non basta dire: andiamo avanti, risolvendo magari le contraddizioni sociali contro le nuove generazioni. Dobbiamo pensare, infatti, che cosa significhi ad esempio la chiamata nominativa per il lavoro nel Mezzogiorno, o le esigenze

delle piccole imprese rispetto a quelle degli apprendisti che li lavorano. Su questi aspetti sono state fatte critiche ai ritardi della FGCI, ma non è questo anche un problema del sindacato e del partito?

Ecco allora che la questione giovanile nel suo complesso diviene un problema di contenuti e di idee del partito.

Quanto alla FGCI, essa è oggi ad una scelta decisiva per la sua stessa sopravvivenza. Noi, scegliendo la rifondazione, vogliamo ripensare un modello organizzativo entrato in crisi già alla fine degli anni sessanta, quando esplosero nuove soggettività e nuove autonomie dei movimenti giovanili. Da questo ripensamento nasce la nostra proposta di un'organizzazione autonoma, che saldi idealità e concretezza, ma che sappia anche cambiare i suoi caratteri costitutivi. Sappia mutare il ruolo del militante della FGCI e del suo funzionario. Troppo spesso questi non

realizzano la loro esperienza politica in mezzo ai giovani, ma ripetono il modello del funzionario di partito. E ora che stiamo a questo rinnovamento si avvertono resistenze, paure.

Ecco allora che diviene decisivo l'impegno del partito per sostenere sino in fondo, con un impegno nuovo e più forte, questo sforzo della FGCI di rinnovarsi. Nel contempo, il PCI dovrà saper rinnovare il proprio impegno diretto tra i giovani, ora che la FGCI sceglie di non essere più l'organico giovanile del partito. Questa autonomia della FGCI — ha concluso Fumagalli — dovrà essere concepita in forme più moderne, si dovrà pensare a nuovi rapporti e a nuove sedi d'incontro con il Partito. Il nostro obiettivo è la rifondazione, non lo scioglimento, e il suo successo dipenderà anche dal partito: dalla sua volontà di non lasciarsi soli, di investire i quadri, iniziative, strutture.

## La confluenza del PdUP Così se ne è discusso

ROMA — La confluenza del PdUP nel PCI, approvata dalla CC e dalla CCC all'unanimità, è stata preceduta da un impegnato dibattito. È stato sottolineato anzitutto il rilievo politico dell'avvenimento, che acquista un particolare valore nell'attuale situazione e come appiglio al processo di costituzione di un'alternativa democratica. In questa confluenza si è vista la forza di attrazione del nostro partito, ed il segno della sua capacità di aprirsi a contributi nuovi, di misurarsi con esperienze significative nella sinistra su una linea di rinnovamento.

Da parte di alcuni compagni, che pure hanno approvato la confluenza, sono sfattati interrogativi su certi aspetti della politica condotta finora dal PdUP.

Guido Fanti, parlamentare europeo, ha ricordato le differenze delle posizioni del Partito di unità proletaria sull'adesione all'alleanza atlantica e sulla CEE (a Strasburgo il PdUP ha votato contro il progetto di Unione europea). Anche se ciò non ha impedito che i due partiti agissero in convergenza e unità per importanti obiettivi, nell'iniziativa del movimento per la pace. Questo dissenso verte su punti delicati e, quindi, secondo Fanti, è necessario «arrivare ad una spiegazione e ad un chiarimento». Fanti ha osservato che l'unità del gruppo dirigente attorno a queste scelte «è un tratto qualificante della nostra credibilità internazionale. Analoghe riserve sulle posizioni di politica estera del PdUP sono state avanzate da Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri, che ha osservato come la posizione del PCI sulla NATO sia il frutto di «una lunga elaborazione sancita dai diversi congressi».

Giuliano Pajetta ha invece sottolineato che sarebbe un errore sminuire in qualche modo la portata dell'ingresso nel PCI di un altro partito, piccolo ma significativo. In particolare per quanto riguarda certe realtà giovanili. È un fatto che deve fare ancor più riflettere, se si considera il panorama ben diverso offerto in Europa da altri partiti comunisti o forze del movimento operaio. Qualcuno si chiede chi ha vinto alla resa dei conti, riandando al momento della rottura con i compagni del «Manifesto». «Io penso — ha detto Giuliano Pajetta — che abbia prevalso la forza, l'esigenza dell'unità».

Roberto Vitale, segretario del comitato regionale lombardo, ha messo in rilievo la necessità di risolvere i problemi che nelle rispettive organizzazioni possono nascere, per creare le condizioni più favorevoli all'ingresso di militanti e dirigenti del PdUP ai diversi livelli del partito. Per quanto riguarda Mila-

no, già nel recente passato un gruppo numeroso di iscritti al PdUP si è attivamente inserito nel PCI.

Claudio Verdini, responsabile della sezione scuole di partito, pur esprimendo soddisfazione per la confluenza, ha tuttavia osservato che qualche problema può nascere dall'incontro di posizioni diverse. I dirigenti del PdUP marcano la volontà di portare nel PCI soprattutto una volontà di rinnovamento, ma in proposito è bene ricordare che questa volontà e questa tensione fanno parte della nostra stessa identità. In ogni caso, l'intero partito deve essere avvertito che si apre una «dialettica nuova».

Anche Edoardo Perna si è chiesto quale significato possa acquistare questa sottolineatura, che sembra alludere ad un particolare ruolo dei dirigenti del PdUP nel processo di rinnovamento del partito.

Queste considerazioni hanno spinto Ellos Andreini a rilevare che era sbagliato fare emergere, come appariva da parte di qualche intervento, una sorta di approvazione rassegnata, che finisce col mettere in ombra il rilievo politico dell'avvenimento, sottolineato dalla relazione di

Gavino Angius e da altri compagni. Un simile atteggiamento contraddice un'ispirazione profonda del PCI, un tratto che si è manifestato in diversi momenti cruciali della sua storia. La confluenza del PdUP ha accolto senza riserve, nonostante che anche in quel caso ci fossero diversità di posizioni, anche esse relative alla politica estera.

Gian Carlo Pajetta, esprimendo un consenso pieno e senza riserve alla confluenza, ha ricordato che la forza del PCI è consistita sempre nella sua capacità, attraverso passaggi anche drammatici della sua storia, di cogliere le novità, i mutamenti, e di cambiare il suo modo di essere, di aprirsi a nuovi compagni del PdUP che entreranno nel partito contribuendo come noi allo sforzo di chiarire e realizza-

re la nostra politica.

Giovanni Berlinguer, segretario regionale nel Lazio, ha detto che la confluenza, ad esempio, ha indicato la necessità di favorire, adesso, un clima che consenta l'integrazione piena nel partito dei compagni del PdUP, e la valorizzazione della confluenza, testimoniando la simpatia e l'interesse con cui il partito laziale e romano ha seguito il processo di confluenza. A proposito della differenza di giudizio sulla NATO, Berlinguer ha notato che, come si è visto nell'ultimo congresso, esse esistono all'interno stesso del PCI. Ciò non ha oscurato la coerenza della linea del partito in campo internazionale.

D'altro canto, l'atteggiamento di apertura che abbiamo appena manifestato nel dibattito sulla questione giovanile sarebbe certo contraddetto da atteggiamenti chiusi e diffidenti.

Nel loro intervento i compagni Fanti, Rubbi e Perna hanno espresso contrarietà all'ingresso di Lucio Magri in Direzione, mentre Verdini ha manifestato forti riserve.

Il dibattito è stato concluso da Alvaro Natta il quale ha esortato dicendo che l'intervento di Gian Carlo Pajetta gli facilitava il compito di rispondere

agli interrogativi emersi nella discussione. Il segretario generale del PCI ha insistito sul rilievo politico della decisione del PdUP, di un partito che, per quanto piccolo, sceglie di continuare la propria battaglia nelle nostre file. La confluenza non significa assegnare al PCI il compito di unico protagonista politico del rinnovamento e della alternativa. Un dato distintivo del PdUP, che ha segnato il suo pur originale e travagliato percorso, sta nella sua matrice comunista e nel fatto di aver mantenuto questo carattere di formazione comunista.

Perché la confluenza è oggi possibile? si è chiesto Natta. C'è un merito del PdUP, ma c'è un merito anche del PCI, della sua disposizione a ricucire, a sanare anche le rotture più dolorose. «Non è qui il caso di ricordare il momento conclusivo di uno scontro politico, la rottura del '69 con i compagni del «Manifesto», solo alcuni dei quali per un periodo di tempo, ma forse è giusto rammentare che ancora allora il nostro auspicio fu che quei compagni continuassero ad operare nell'area comune del movimento operaio e della sinistra italiana; l'augurio fu quello di poterli incontrare di nuovo».

Il segretario del PCI, riferendosi alle osservazioni fatte sulle differenze in materia di politica estera, ha sottolineato che si tratta certo di questioni di estrema delicatezza, aggiungendo che l'unità del gruppo dirigente ha un grande valore per il partito. Ma allo stesso tempo Natta, ricordando il dibattito all'ultimo congresso, ha detto che «anche nel gruppo dirigente è aperta una dialettica». Ciò non significa che le scelte congressuali non debbano essere vincolanti per tutti, anche se l'obiettivo, certo non immediatamente proponibile, di un superamento della divisione del mondo in blocchi militari resta nell'orizzonte della nostra strategia.

Natta si è infine soffermato sulle regole della nostra democrazia interna. Quando la confluenza sarà realizzata, i compagni del PdUP «staranno nel partito «uti singuli», come singoli, come ognuno noi». Questa regola il PCI non l'ha cambiata, ma è altrettanto naturale che questi nuovi compagni entrano con delle idee e con la volontà di sostenerle. Questo non è certo «un titolo contro». Questo libertà di confronto è ormai costume consolidato del nostro partito che poi trova i momenti di sintesi e di unità. Natta ha concluso augurandosi che i compagni del PdUP portino un contributo non solo generale alla politica del partito ma anche a tutto il partito, e alle sue organizzazioni nelle diverse realtà.

**Il documento sulle elezioni**

Il C.C. e la C.C.C., avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 33 dello Statuto approvato all'unanimità un documento con cui demandano alla II e alla VII Commissione del Comitato Centrale e alla presidenza della C.C.C. l'approfondimento e la decisione riguardanti norme e criteri per la formazione delle liste e per la scelta dei candidati alle prossime elezioni amministrative e regionali, in coerenza con le disposizioni contenute negli articoli 46 e 47 dello Statuto del partito.

## Costituito il Comitato di coordinamento delle donne

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo decidono di costituire un Comitato di coordinamento tra i quadri femminili del partito sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne, come ha proposto nei suoi deliberati conclusivi, la VII Conferenza delle donne comuniste, sulla base del documento della Direzione nazionale del partito, preparatorio della conferenza stessa.

L'esigenza della costituzione del coordinamento nasce da alcune motivazioni politiche di fondo che sono state al centro di tutta l'attività preparatoria e conclusiva della VII Conferenza, che possono così sintetizzarsi:

- collocare le questioni dell'emancipazione e liberazione tra i grandi temi di elaborazione e attività del partito;
- raggiungere attraverso lo scambio di esperienze, un'elaborazione unitaria tra tutte le compagnie che lavorano nei diversi settori del partito, sulle questioni dell'emancipazione e liberazione;
- realizzare attraverso il lavoro del coordinamento l'approfondimento delle proposte sulle diverse problematiche che investono ogni con più acutezza le questioni dell'emancipazione e libera-

zione, al fine di arricchire l'elaborazione complessiva del partito e portarla in discussione nei suoi organismi dirigenti;

- valorizzare attraverso il coordinamento le competenze e le esperienze che molte nostre compagne posseggono, nei diversi campi di attività (università, centri di ricerca, diversi ambienti di lavoro, movimento delle donne, ecc.);
- caratterizzare quindi il coordinamento quale strumento di elaborazione e proposta agli organismi dirigenti sui temi della emancipazione e liberazione a differenza delle Commissioni femminili che continua ad esistere quale strumento operativo di lavoro.

A) Il Comitato di coordinamento sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne è formato da tutte le compagnie del CC e della CCC e — in numero non superiore — da altre compagnie, che siano:

- dirigenti del lavoro femminile a livello di Comitato regionale e di federazione;
- dirigenti di importanti settori di lavoro del partito, diversi da quello femminile;
- compagne impegnate nel movi-

mento delle donne, nelle Istituzioni, negli organismi di massa, nel mondo del lavoro e della cultura.

B) Il Coordinamento elegge una propria presidente e stabilisce le frequenze e il calendario dei lavori delle riunioni.

Può fornire agli organismi dirigenti del partito analisi, proposte e indicazioni sui temi dell'emancipazione e liberazione, che possono essere sottoposte alla discussione e approvazione degli organismi dirigenti.

Il Coordinamento può avvalersi della presenza e del contributo dei compagni delle diverse Commissioni del Comitato Centrale, sui singoli problemi.

Qualora gli organismi dirigenti lo ritengano possono chiedere al Coordinamento approfondimenti, pareri su questioni specifiche inerenti all'emancipazione e liberazione della donna, che possono essere fatti propri dagli organismi stessi.

Le elaborazioni e gli approfondimenti cui il Coordinamento perviene sono a disposizione di tutti i membri degli organismi dirigenti e possono essere resi pubblici.

La designazione nominativa delle presenze esterne al Comitato Centrale verrà portata all'approvazione del prossimo Comitato Centrale.

Capodanno a CUBA

Partenze: 24 dicembre  
Durata: 17 giorni  
Trasporto: voli di linea

Itinerario: Milano - Avana (via Praga) - Guama, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca - Avana - Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita ad un'industria e ad una comunità, escursione ad Aldea Taina e visita al villaggio indios. Soggiorno balneare a Guardalavaca. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Quota individuale di partecipazione L. 2.100.000

UNITÀ VACANZE  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. A. «l'Unità»  
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma  
Iscrizione al n. 2500 del Registro del Tribunale di Milano  
Inscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.88.03.01-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Andrea Frova La rivoluzione elettronica

Dai transistor ai circuiti integrati.

Roberto Fieschi Dalla pietra al laser

Materiali e civiltà nel corso dei secoli.

Formato tascabile lire 6.000

Libri di base Editori Riuniti

**BORMIO - VALTELLINA DAL 10 AL 20 GENNAIO 1985**

Per la seconda volta la Festa Nazionale della neve si svolge a Bormio nella Valtellina, in Lombardia. La Festa dura 10 giorni dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudate nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza indimenticabile in confortevoli alberghi, residence o appartamenti a prezzi convenientissimi, per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani. Sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che consentono di scendere a piedi o con gli sci fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande tra i parchi italiani, sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, uniche nel sud della Valtellina, sono una particolare attrazione di questa valle. Bormio (n. 12251) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 1934 al 1936 e dal